

*UISP Solidarietà
Federazione Regionale Toscana*

e

CIRS&L

Centro Internazionale per la Ricerca su Sport & Loisir

**Progetto di ricerca-intervento sulla pratica
sportiva come possibile strategia di
inclusione sociale nella Regione Toscana**

**Rapporto finale:
sintesi e prospettive**

Luglio 2005

Premessa

Mentre stiamo redigendo questo Rapporto finale della ricerca - intervento sulla pratica sportiva come possibile strategia di inclusione sociale nella regione Toscana, nuovo materiale documentario su attività, iniziative e associazioni sta ancora pervenendo al CIRS&L.

Ovviamente non è possibile modificare né i tre rapporti già consegnati, né questa versione finale, per evitare discrepanze con tali documenti. la rilevazione è datata 30 giugno 2005 ed è a tale data limite che va fatto risalire il lavoro di "censimento" da noi svolto.

I tempi previsti dall'incarico non sono stati rispettati per vari motivi: il ritardo nell'affidamento formale al CIRS&L della sua parte di lavoro; la necessità di presentare i risultati "in progress" ad Arezzo; le elezioni regionali dell'aprile 2005 che hanno "distratto" vari soggetti impegnati nelle istituzioni e in politica e, infine, il procrastinarsi dei tempi per le interviste a causa dei pressanti impegni di lavoro di alcuni testimoni.

Tali ritardi ci hanno suggerito di accogliere sempre le nuove informazioni e ci di modificare più volte i rapporti intermedi per tenere conto dei nuovi dati. La data del 30 giugno 2005 per la raccolta dei dati è, però, definitiva.

Questa situazione potrebbe suggerire al CESVOT di progettare un monitoraggio "continuo" o "periodico" sul tema della ricerca, in particolare mettendo in opera un "albo" delle associazioni che si occupano specificatamente di sport inclusione.

Le ultime "notizie" ci spingono a ringraziare tutti coloro che, nei tempi previsti o seppur in ritardo, hanno collaborato con noi per la realizzazione della innovativa ricerca (vedi elenco in Appendice al Rapporto).

Al CESVOT segnaliamo questa volontà di collaborazione e suggeriamo di riconoscerla con la pubblicazione, ancorché parziale, dei risultati della ricerca, anche perché attesa da molti operatori, associazioni, organizzazioni e istituzioni.

Per concludere questa Premessa intendo ringraziare i collaboratori che hanno lavorato a questo progetto, per la raccolta della documentazione, la sua elaborazione, l'analisi e la stesura di parti dei rapporti: Salvatore Conte, cui si deve un originale contributo di idee, proposte e testi, Emanuela Barigelletti, Sara Conte, Eros Cosentino, Simone Monaco e Dascia Sagoni.

Roma 18 luglio 2005

*Antonio Mussino
Presidente CIRS&L*

1. Pratica sportiva e Stato sociale.

È noto come il tradizionale *welfare state* sia orientato alla costruzione di una *rete protettiva* per il cittadino e sia dominato da logiche di tipo burocratico ed amministrativo. Esso si subordina al contenimento ed all'assorbimento di eventuali disagi sociali. Questo quadro sta progressivamente mutando la propria fisionomia in funzione del profondo cambiamento degli apparati statali occidentali.

Il *welfare* tradizionale si era sviluppato nel tessuto di società ad un grado di complessità minore rispetto a quelle contemporanee, in cui i processi produttivi e la conseguente ripartizione delle risorse occupavano ambiti ben definiti dello stato e richiedevano in termini organizzativi una formale erogazione della spesa pubblica pianificata. La funzione dello stato sociale era quella di correggere e riallineare le inevitabili distorsioni prodotte dall'economia di mercato in una logica *difensiva e protettiva* per il cittadino. Nato per garantire un minimo di sicurezza collettiva in relazione ai diritti sociali primari, e principalmente al diritto alla salute, è stato progressivamente investito da inedite domande di cittadinanza e di integrazione; domande espressive e culturali non immediatamente riconducibili alle più tradizionali sfere di diritti politici, civili e socio-economici. (Marshall, 1965)

Nei paesi occidentali i cittadini rivolgono, infatti, alle istituzioni domande orientate alla soddisfazione di bisogni non più iscrivibili nelle classiche categorie del sostegno e della protezione sociale, gestibili con logiche formali dalle amministrazioni pubbliche. Emergono con forza il tempo e la qualità di vita come nuove istanze proprie delle società contemporanee.

L'esistenza, però, di carenze strutturali da imputare, in particolare, alla difficile allocazione di poteri e mansioni sul territorio, ha fatto sì che ogni attività di programmazione dell'intervento risultasse complicata da una serie di ostacoli operativi.

In assenza di risorse certe da destinare alla spesa sociale, le politiche e la cultura organizzativa che aveva animato per decenni le amministrazioni pubbliche incontrano oggettive difficoltà nella formulazione dell'offerta ai cittadini.

In questo contesto, le politiche di *welfare* legate allo sport hanno risentito di una marcata assenza di quadri di riferimento legislativi, di modelli di azione consolidati e di coerenti strategie di *problem solving*.

La richiesta di servizi sempre più efficaci – che siano in grado di soddisfare i nuovi bisogni – e la concomitante crisi economica del settore pubblico obbligano ad interrogarci sulla natura stessa delle PP.AA. e su una possibile ristrutturazione e riorganizzazione capace di intercettare il mutamento. Se ci soffermiamo sull'oggetto della nostra riflessione – il caso italiano e il settore sportivo (sport, inteso come l'insieme di attività motorie sportive e ricreative) – ci accorgiamo che, ridefinendo il *welfare* più come una rete di opportunità per il cittadino che come semplice apparato, è possibile coinvolgere un numero di attori quantitativamente, e per certi versi qualitativamente, maggiore rispetto alla diade istituzioni-cittadini.

Il sorgere dei nuovi bisogni prodotti dai processi di modernizzazione e trasformazione sociale hanno fatto individuare nuovi servizi da erogare e nuovi destinatari da

assistere. Le tendenze più recenti, per esempio, fanno individuare tre filoni delle politiche sociali: assistenza agli anziani, assistenza a portatori di handicap, politiche destinate alla riduzione del disagio giovanile.

Per quanto i tre filoni individuati siano comuni all'azione di tutti i sistemi di welfare, i modelli di *problem solving* cui essi danno origine sono molteplici. La complessità del caso italiano viene aumentata dalle riforme che, a partire dagli anni '70, hanno potenziato il livello delle autonomie locali, stimolando risposte differenziate a seconda dei contesti socio-economici particolari e dell'influenza giocata dalle culture locali.

2. Il non profit in Italia

Delineate le problematiche generali del *welfare* italiano, possiamo dedicare la nostra attenzione all'analisi del rapporto fra quest'ultimo e lo sport. Tale rapporto, nel suo sviluppo storico, ricalca ovviamente le tappe già delineate. Il sorgere di domande sempre più specifiche, rivolte alla sfera pubblica da attori la cui natura varia a seconda dei periodi storici; l'evoluzione della cultura politica italiana e delle subculture e i diversi gradi di ricettività mostrati dalle *élite* di governo nei riguardi dell'emergere delle nuove domande, hanno prodotto diverse strategie di attenzione in termini di risposte, sia che si trattasse di risposte *ad hoc*, che di *policies* più o meno organiche.

Per comprendere meglio il contesto in cui si muovono attualmente le politiche di *welfare* legate allo sport, è utile peraltro disegnare un quadro di riferimento che ci fornisca le coordinate del mondo del *non profit* in Italia. Considerando che il movimento sportivo italiano poggia quasi esclusivamente sull'iniziativa volontaria e sull'autorganizzazione attraverso società o associazioni sportive, l'analisi non può non rivolgere la propria attenzione nei confronti di un comparto sociale in forte crescita.

Nell'ambito del nostro Primo Rapporto le dinamiche del settore *non profit* sono ampiamente sviluppate. Qui possiamo solo ricordare che, alla fine del 2001, quando si tenne l'VIII Censimento generale dell'industria e dei servizi, le istituzioni *non profit* rilevate in Italia furono 235.232, quattordicimila in più rispetto a soli due anni prima e quasi quattro volte quelle registrate in occasione del precedente Censimento. Nel 1991, infatti, il loro numero si era attestato a 61.376. La crescita ha interessato soprattutto le regioni centrali e meridionali, riducendo la distanza dal Nord registrata sino a pochi anni prima.

Rispetto a dieci anni prima, gli addetti retribuiti - comprendendo lavoratori dipendenti e indipendenti - erano passati da 277.896 a 488.523, cui andavano aggiunti 100.523 collaboratori coordinati e continuativi o in possesso di contratti interinali. Addirittura clamorosa la crescita dei volontari veri e propri, passati nel decennio da 317.253 a 3.313.327. La distribuzione territoriale dei volontari, però, non rispecchia fedelmente quella relativa alle istituzioni, con una maggiore consistenza in quota di composizione dell'area nord-orientale. Centro e Nord Ovest presentano una minore concentrazione di volontari, mentre il Sud offre un profilo più equilibrato.

Tre quarti delle istituzioni *non profit* operano prevalentemente nell'ambito dei bisogni collettivi legati alla cultura, alla ricreazione e allo sport. È purtroppo molto complicato

disaggregare le tre voci per verificarne l'incidenza sociale. Molto spesso, si tratta di associazioni che operano su più ambiti di interesse.

Non esistono dubbi, peraltro, sul fatto che le organizzazioni sportive costituiscano la componente più estesa e più stabile nel tempo rispetto alle altre tipologie. Le stime desumibili dai dati di CONI, Federazioni ed Enti di promozione, porterebbero ad attribuire ad associazioni con esclusive o prevalenti finalità sportive una consistenza di almeno 130.000 unità, pari a quasi il 75% del settore. Ciò significa che lo sport da solo rappresenterebbe un terzo dell'intero sistema *non profit*, costituendo il primo comparto di attività in ordine di grandezza.

Va poi rimarcato il fatto che lo sport, per il suo profilo universalistico, tende a sviluppare attività sociali dense di meritorie implicazioni collettive. Sul piano sanitario, l'attività sportiva è considerata la più efficace o fra le più efficaci strategie di prevenzione. Il contenuto educativo delle pratiche è riconosciuto da tutti i sistemi pedagogici. La valenza di integrazione sociale, dilatata dal carattere inclusivo di attività che non comportano discriminazioni fondate sul livello culturale o la padronanza linguistica (si pensi allo sport *per* e *con* gli immigrati), è da decenni incentivata dalle politiche pubbliche dei Paesi più evoluti. Il carattere relazionale e socializzante dello sport è inscindibile dalla sua stessa sperimentazione operativa. Sempre più numerose sono le esperienze di ricorso allo sport come complessiva strategia di inclusione nelle aree di emarginazione o a rischio di esclusione sociale, fra i detenuti, i minori a rischio, i disabili, gli anziani.

Si tratta, insomma, di riconoscere come lo sport costituisca a tutti gli effetti un *bene meritorio*, con proprie peculiari caratteristiche che non inficiano, però, la legittimità della sua appartenenza al sistema solidaristico del *non profit*. È del resto proprio delle organizzazioni sportive estendere i benefici della loro azione ben oltre l'interesse dei propri soci, anche per incentivare il reclutamento e la diffusione delle specialità o delle attività non competitive. Ancora più importante è evidenziare come proprio lo sport rappresenti un avamposto di quella filosofia della cittadinanza attiva che tende a ridisegnare la geografia dei diritti collettivi, includendovi quei diritti culturali, orientati alla qualità della vita - come appunto lo sport - che sono stati definiti della quarta stagione della cittadinanza (Porro, 1999, 2001).

3. Sport e inclusione

Lo sport si è così concretamente inserito nel novero dei *nuovi diritti di cittadinanza* e ha potentemente contribuito ad ampliare il perimetro della cittadinanza sociale. Utilizziamo il verbo "ampliare", in quanto non si possono comunque escludere le altre sfere del *welfare*. È nei percorsi di accesso, non sempre facili e lineari, a questo mondo *normale* che si situa una delle possibili funzioni sociali dello sport. È allora il momento di sottoporre alcune questioni a un'osservazione ravvicinata.

La prima riguarda l'offerta sportiva, sia quella propriamente commerciale sia quella orientata dalle politiche federali e dalla stessa promozione sportiva. Una questione che concerne la capacità di soddisfare efficacemente i sempre più differenziati e variegati bisogni individuali che alla pratica sportiva e fisico-motoria si indirizzano. La seconda questione, davvero sostanziale, rinvia alla tensione che si può generare,

entro un perimetro sociale ampio e strutturato, fra sport della *selezione* - basato sul talento naturale, sul sacrificio necessario a coltivarlo e sulle doti fisiche del singolo atleta - e sport dell'*inclusione*, che per definizione non può escludere nessuno dal diritto di accesso alla pratica. E che, coerentemente, deve saper generare e adattare modalità di offerta specializzate e tendenzialmente personalizzate. Connessa a questa problematica è quella del riconoscimento dello sport fra i diritti sostenuti dai pubblici poteri e come strumento di socializzazione e di integrazione delle fasce di popolazione a rischio di esclusione. Ovvero quello sport *sociale*, che - pur distinguendosi concettualmente dallo *sport per tutti* - promuove campagne di utilità pubblica e di solidarietà, sperimenta percorsi di comunicazione fra culture (immigrati), propone opportunità anche ai soggetti emarginati (si pensi, per fare un esempio, alla tematica dello sport nelle carceri).

Le politiche pubbliche dello sport, se questo viene tematizzato come bene collettivo e diritto di cittadinanza, richiedono quindi un decisivo salto di qualità, restituendo alle istituzioni e agli attori sociali funzioni ancora anacronisticamente delegate al sistema olimpico. Sistema che solo in Italia ha assorbito compiti impropri di Ministero dello sport, sviluppando persino, in base a una delega mai legalmente conferita, vere e proprie politiche pubbliche di settore. È importante sottolineare, alla luce della riforma del Titolo V della Carta costituzionale, che una possibile trasformazione del sistema sportivo non può che avere come perno il ruolo delle amministrazioni locali. Luogo sociale di un possibile e più intraprendente *welfare mix* e, insieme, garanzia di un approccio universalistico alla tematica dello sport come diritto.

4. Per una mappa del sistema sportivo territoriale

Per consentire una rappresentazione più semplice ed efficace del sistema sportivo toscano e delle sue ubicazioni socioculturali, si è fatto ricorso a un modello teorico già sperimentato e che è stato qui graficamente *operazionalizzato* nella configurazione geometrica oggetto della Fig. 1.

Il modello impiegato mira a disegnare una mappa sinottica della collocazione dello sport all'interno del sistema sociale e delle sue reti istituzionali. Il triangolo (Everts e Wintersberger, 1990) rappresenta lo spazio sociale degli attori del *welfare*. Il modello consente, pertanto, di localizzare tutte le possibili dislocazioni di un fenomeno socialmente rilevante - nella fattispecie lo sport come pratica diversificata e diffusa - entro il reticolo delle più vaste relazioni collettive.

I vertici dell'immaginario triangolo sono rappresentati dallo Stato, dal Mercato e dalla Comunità. Quest'ultima va intesa come la trama delle relazioni primarie, di tipo informale, fondate sulla sfera privata della famiglia, dei gruppi amicali e dei circuiti di solidarietà.

All'interno del triangolo si collocano, pertanto, tutte quelle esperienze, strutturalmente organizzate - come società, club, circoli, federazioni, enti di promozione - o del tutto informali (come gruppi di amici che svolgono a puro titolo amatoriale attività fisico-motorie estranee a qualunque codificazione formale), che comunque interpretano domande indirizzate alla pratica sportiva. Domande individuali, di gruppo, o formalmente strutturate, le quali inducono, a vario titolo,

relazioni con le istituzioni sociali, politiche ed economiche locali, interagendo per questa via con tutti i possibili attori istituzionali, associativi o commerciali attivi nell'area considerata.

Figura 1 – La mappa del sistema sportivo territoriale



Come è chiaramente desumibile dal grafico, l'immaginario triangolo può essere scomposto in quattro triangoli più piccoli, prodotti dall'intersezione di tre rette.

La prima retta, collocata orizzontalmente, separa *pubblico* e *privato*. La seconda, perpendicolare all'asse che congiunge Stato e Mercato, distingue diagonalmente fra *profit* e *nonprofit*. Analogamente, la terza, perpendicolare all'asse Stato/Comunità, separa l'ambito della *comunità* (*rete di relazioni primarie*) da quello della *società* (*sistema di relazioni proprio di una struttura sociale complessa*).

L'esito grafico della scomposizione così descritta è un triangolo formato da quattro sub-triangoli quasi di pari superficie. Essi permettono di descrivere e localizzare le quattro aree tipologiche giudicate significative ai fini dell'indagine. Ogni ambito ospita differenti soggetti collettivi (istituzioni, imprese, associazioni nonprofit, gruppi di amici e quant'altro), che siano dotati o meno di una configurazione organizzativa e di una legittimazione istituzionale. I diversi soggetti si collocano a maggiore o minore distanza dalle rette di riferimento (pubblico/privato, profit/nonprofit, reti primarie/strutture societarie) che consentono la partizione dell'immaginario triangolo di partenza.

La prima area localizzata all'interno del triangolo ha per vertici lo Stato e i due punti di intersezione dei lati con la retta pubblico/privato. È il *settore eminentemente pubblico, nonprofit e societario*, in cui operano - fra gli altri possibili attori - la P.A., la

scuola statale, il sistema sanitario pubblico, la maggior parte delle istituzioni universitarie e tutte quelle attività orientate all'assistenza, alla previdenza, al servizio sociale che siano direttamente gestite dalle istituzioni centrali o dai poteri locali.

In astratto, la configurazione degli attori organizzativi operanti in questo ambito dello sport è abbastanza facile. È l'area delle società sportive militari, delle attività scolastiche e dell'offerta direttamente gestita dalla mano pubblica. Talvolta questo genere di attività si dirige consapevolmente a soggetti a rischio di esclusione sociale. In questi casi è frequente che si realizzino esperienze di *welfare mix*, con l'intervento di reti associazionistiche specializzate, di gruppi di utenza o di concessionari pubblici. Ciò significa, in concreto, che la nitidezza tassonomica del modello può lasciare il passo a combinazioni più articolate e generare possibili conflitti di competenza o, quanto meno, indurre l'esigenza di politiche a elevato tasso di flessibilità.

Una seconda area ha per vertice il mercato e quel sistema lucrativo che include imprese, istituti di credito, compagnie assicurative, aziende commerciali e in genere tutte le società che, a prescindere dalla loro ragione giuridica, operano sul terreno *profit*. Questo spazio sociale si colloca, ovviamente, nell'area dell'azione di tipo privato e societario.

Nel sistema sportivo territoriale è possibile ubicare qui i centri *wellness* (comprese le grandi catene commerciali, i McDonald's del *fitness*, che, sull'esempio nordamericano, hanno invaso le principali aree urbane europee e ora anche italiane), i centri e le palestre *di fitness*, le scuole di danza e quelle di arti marziali, ma anche i club professionistici ed estensivamente tutte le attività che abbiano per finalità dichiarata e primaria il conseguimento del profitto. Anche qui occorre procedere con relativa prudenza. Se è vero, infatti, che stiamo osservando il territorio proprio del mercato e del profitto, non è sempre facile tracciare una mappa delle congruenze fra ragione sociale e finalità dichiarate. Gli stessi club del calcio professionistico, ad esempio, alimentano - tramite i vivai - forme di reclutamento allo sport che rientrano nella categoria della promozione ed estensivamente dello sport per tutti. Molti soggetti *for profit*, inoltre, producono attività di supporto al sistema scolastico o sanitario in regime di convenzione con enti pubblici. Nell'ordinamento sportivo italiano, inoltre, i club professionistici continuano formalmente ad appartenere al circuito istituzionale dello sport federale e del comitato olimpico.

La terza area - il cui vertice è costituito dalla Comunità - rappresenta il *settore informale, di natura privata, comunitaria e non profit*, in cui agiscono strutture familiari, reti di vicinato, gruppi amicali, aggregazioni locali di varia natura.

Le attività, individuali o di piccolo gruppo, legate alla gestione informale del tempo libero - dal jogging all'equitazione di campagna al cicloturismo, dall'escursionismo ad attività agonistiche praticate con maggiore o minore sistematicità, ma al di fuori di circuiti codificati (tennis, calcetto ecc.) - appartengono a questo ambito che, come abbiamo acquisito dai dati Istat, risulta essere quello più fortemente in crescita nei favori dei cittadini italiani *attivi*. Siamo in presenza della galassia, empiricamente sfuggente, degli sportivi *fai da te*. Un universo di praticanti dalle dimensioni demografiche imponenti, che più di ogni altro attore istituzionale ha silenziosamente contribuito a rivoluzionare il nostro sistema sportivo.

Esiste, infine, un'area topograficamente centrale, appartenente alla *sfera privata, societaria e non profit*. Essa è descritta dai vertici costituiti dalle tre intersezioni delle rette con i lati del triangolo. È dunque contigua a tutti e tre gli altri sottosistemi, dai quali è più o meno influenzata. Si collocano qui le istituzioni educative private, le organizzazioni *non profit* e le associazioni volontarie in genere. È anche questo probabilmente - per quanto emerge dalle indicazioni della ricerca- il settore che più direttamente interessa possibili strategie di *welfare mix* e politiche di seconda generazione.

L'associazionismo sportivo è, infatti, un caso addirittura esemplare della convivenza di forme e profili sociali privi di linee di demarcazione nitide e persistenti nel tempo. La fluidità, complessità e variabilità - aspetti propri della differenziazione sociale delle associazioni - costituiscono tratti essenziali per comprenderne il ruolo e le peculiarità. La variegata galassia delle associazioni volontarie costituisce, così, un settore distinto sia da quello privato - ispirato alla razionalità economica del mercato e dei suoi meccanismi più o meno spontanei di regolazione (interesse, profitto, responsabilità individuale, utilitarismo) - sia da quello pubblico. Quest'ultimo è retto da logiche di azione politica e da obbligazioni di tipo universalistico e tendenzialmente solidaristico, ma che implicano un certo grado di controllo, di legittimazione e di potere sanzionatorio.

Il settore volontario combina, invece, logiche e razionalità proprie di tutti e tre gli altri sistemi. Come le imprese *for profit* e il settore pubblico presenta obiettivi definiti e regole formali. In comune con l'ambito *for profit* e il settore informale (Comunità) ha la natura privata e l'autonomia legale rispetto alla sfera pubblica. Del settore pubblico e della comunità condivide il carattere *non profit*, principi non distributivi e finalità collettive. Etica collettiva, principalmente ma non necessariamente di tipo solidaristico, e azione volontaria, ne costituiscono i tratti distintivi.

La mappa possiede, come si è potuto constatare, una forte valenza tassonomica. In maniera nitida e relativamente semplice permette di collegare e correlare sistema sportivo e sistema sociale, di situare entro i perimetri del triangolo concrete esperienze di azione organizzativa, di rappresentare panoramicamente un universo a elevato livello di complessità.

Come tutte le rappresentazioni grafiche presenta però due limiti. Per un verso, operando su piani cartesiani di tipo unidimensionale, schiaccia le collocazioni di frontiera e rischia di farci smarrire le aree di indeterminatezza che appartengono a molte delle esperienze censite. In altre parole: gli attori organizzativi - club, società, strutture commerciali, enti di promozione, federazioni, gruppi e movimenti spontanei - vengono ubicati sulla mappa secondo la loro identità prevalente. Con il rischio di rinunciare a cogliere dimensioni e dinamiche refrattarie a una collocazione troppo rigida. Tutti i protagonisti individuati dichiarano di operare lungo linee di azione e attraverso l'attivazione di risorse che non sono banalmente e linearmente riconducibili alle categorie pure del mercato, dello Stato o della Comunità. Il modello, nella sua linearità tassonomica, non consente, insomma, di cogliere le dinamiche di scambio, gli scarti e le sovrapposizioni che concorrono a comporre il quadro reale delle esperienze.

Per un altro aspetto, in coerenza con quanto si è appena osservato, manca al modello la capacità di cogliere le trasformazioni intervenute nel tempo; non riuscendo a fare emergere il necessario approccio diacronico. Esempio è, ad esempio, la questione del tendenziale declino dell'altruismo e della gratuità nell'esperienza del volontariato sportivo. Una questione per nulla astratta o moralistica, perché in essa consiste la principale ragione di crisi del sistema amatoriale, cioè il progressivo venire meno della disponibilità al lavoro volontario. Tale declino motivazionale si sovrappone, peraltro, all'esigenza del sistema *non profit* di una più elevata qualità e specializzazione dei propri operatori, cioè nella richiesta crescente di volontari *formati*, dotati di competenze e non solo di buona volontà.

5. La pratica sportiva in Toscana

I mass media, a conclusione delle Olimpiadi di Atene, così titolavano: *"Toscana olimpica – il successo viene da lontano"*. Si proponeva una realtà sportiva all'avanguardia in Italia. Gli atleti toscani hanno vinto metà del *palmares* azzurro ai Giochi del 2004.

La Toscana è la terza regione italiana come numero di praticanti lo sport, circa un milione, ed è la prima assoluta nel rapporto sportivi/abitanti. È anche la terza regione, dopo Lombardia e Piemonte, per numero di atleti professionisti: sono 182 gli atleti toscani che fanno parte delle nazionali degli sport riconosciuti dal CONI; 108 titoli italiani nelle varie discipline e 58 medaglie tra campionati europei e mondiali sono stati vinti da ragazzi toscani nel 2003. Lo sport in Toscana ha grandi numeri: 5.000 società sportive con 322.000 tesserati, 100.000 i dirigenti tra responsabili di settore e allenatori.

Ma se del poliedrico sport toscano conosciamo molto bene i numeri e i successi importanti del versante *agonistico*, quanto sappiamo di quello *sociale*: dello sport inclusivo, dello sport per tutti? Dello sport capace di rispondere alle istanze di *disagio*, provenienti dal territorio, specie dalle aree deboli: aree di disagio sociale per la forte immigrazione, distretti in crisi economica e così via? Quale è il *livello di utilizzo* della pratica sportiva per rispondere a problematiche sociali più ampie nelle varie province? Quali le esperienze già in atto, i numeri, gli attori, e dunque quale risposta concreta è data da parte degli EE.LL alla crescente domanda di sport *sociale* che avanza dai territori, specie da quelli più *deboli*? Cosa fanno, come sono impegnate, quali programmi, competenze e azioni sviluppano le province, ma anche i comuni, le ASL e gli altri organismi di carattere pubblico e i soggetti privati o del privato sociale?

Infine, esiste un *quadro organico regionale* di riferimento e di programmazione, per sviluppare e organizzare meglio le esperienze e i soggetti impegnati ad ampliare la pratica sportiva come mezzo di inclusione sociale e di sostegno agli svantaggiati, i deboli, i diversi, i cosiddetti "soggetti a bassa contrattazione sociale" ?

L'ipotesi di fondo è che, pur essendo la Toscana all'avanguardia nello sport in tutti i suoi aspetti e settori, rispetto alle altre regioni italiane, l'area dello sport di inclusione sia ancora marginale e poco valorizzata!

6. Un quadro regionale di riferimento per la programmazione della cultura e della pratica delle attività motorie sportive e ricreative

La Giunta Regionale della Toscana nel suo programma di governo per la legislatura 2000/2005 (*Un Patto Per La Toscana*) definisce i più rilevanti obiettivi da realizzare nel quinquennio. Tra questi, alcuni sono congeniali e di possibile forte supporto per poter sviluppare interventi sociali - e la pratica sportiva inclusiva deve essere considerata un vero e proprio *servizio sociale* per i cittadini - nella logica di considerare tale tipologia di pratica sportiva come servizio primario al cittadino nell'ottica del *new welfare*.

E tra i dieci punti del programma politico programmatico di legislatura (di cui si propone qui sotto l'elenco) ve ne sono alcuni congeniali e adatti per attivare interventi innovativi ove la "pratica sportiva espliciti e sviluppi maggiormente la sua azione inclusiva e preventiva, mostrando la vera forza della sua azione sociale":

- ❖ Progetto giovani
- ❖ Progetto una Toscana più sicura
- ❖ Progetto una Toscana più efficiente e meno burocratica
- ❖ Progetto la Toscana dell'informazione e delle conoscenze;
- ❖ L'autonomia speciale della Toscana;
- ❖ La Toscana e l'Europa;
- ❖ Il territorio e l'ambiente;
- ❖ L'economia e il lavoro;
- ❖ La cultura, l'istruzione e la formazione;
- ❖ Il *welfare* toscano.

Quanto detto si evidenzia soprattutto quando si afferma: "In campo sociale l'attività è orientata a sostenere il cambiamento e la trasformazione dei servizi *da prassi assistenziale* verso una logica di *promozione del benessere sociale e di prevenzione delle situazioni di disagio*" (vedi obiettivo: *La strategia sociale e in campo sanitario*). Infatti con questa mozione si intende enfatizzare l'importanza di collocare le azioni di ciascuno, e in particolare di ogni segmento del settore sportivo, all'interno di un quadro organico di riferimento e di programmazione a carattere regionale.

Tutta la novità della legislazione regionale anche in materia di sport può essere colta nel Programma Regionale di Sviluppo (PRS), atto fondamentale (L.R. 49/99) di indirizzo dell'attività di governo della Regione Toscana. Il Piano 2001/2005 prevede come elemento fondamentale di raccordo tra i molti obiettivi e priorità dell'azione di governo regionale quello dell'integrazione delle politiche. Ciò indica in maniera inequivocabile la volontà della Regione di *lavorare non più attraverso politiche settoriali, ma con obiettivi integrati che investono i vari livelli: sociale, economico, territoriale, infrastrutturale*.

Un'ottica questa *a tutto tondo* che emerge anche nell'altro documento programmatico della Regione Toscana: il DOCUP 2000/2006. Qui tra gli obiettivi immediati si rileva: "... una strategia culturale e formativa tendente ad unificare le politiche di ciascun settore in un disegno unitario anche tenuto conto dell'impatto sulla strategia, per le rilevanti implicazioni sulla potestà legislativa regionale nei

campi della tutela e della sicurezza del lavoro, dell'istruzione, della formazione professionale, della valorizzazione dei beni culturali, della *promozione e organizzazione delle attività culturali e ordinamento sportivo*".

È quindi definito un superamento dei settori in un'ottica globale che permette di ricondurre proposte e linee di intervento in un contesto unitario e integrato. In questo senso il Piano Regionale di Sviluppo ha voluto dare alla programmazione regionale un unico percorso, un'unica modalità. Tale modalità ha portato ad individuare l'ente Provincia come snodo fondamentale di tale programmazione sul territorio.

Si può quindi dire che, se all'interno della Regione Toscana esistono ancora tanti modelli di programmazione quanti sono i settori e i programmi settoriali (Piano regionale della sanità, Piano regionale della cultura e, non da ultimo, il Piano Regionale dello Sport), *tali programmi rappresentano sempre meno, almeno nelle intenzioni, esclusive diramazioni della singola area dipartimentale, ma diventano piani aperti, che si intersecano*. E tra i punti del programma politico di legislatura, ve ne sono alcuni particolarmente adatti per attivare interventi innovativi ove la "pratica sportiva espliciti e sviluppi maggiormente la sua azione inclusiva e preventiva, mostrando la vera forza della sua azione sociale" (il *welfare* toscano).

Infine, l'art.1 della L.R.72/2000 individua lo sport non come ambito settoriale chiuso; assumendone una definizione più estesa, ossia come "cultura e pratica delle attività motorie ricreative e sportive", il fattore sport viene individuato come occasione di integrazione delle varie politiche, con una particolare attenzione ai risvolti sociali.

La legge regionale sposta, pertanto, l'asse degli obiettivi fondamentali delle istituzioni verso l'azione inclusiva che lo sport può svolgere nei confronti dei cittadini, specie quelli più svantaggiati. Essa, pur non citando ancora esplicitamente il *Piano Provinciale dello Sport* (PPS), parla già di uno strumento primario di programmazione sportiva a livello locale che vede la Provincia come ambito ottimale di sviluppo.

Successivamente il Piano Regionale per lo Sport si preoccupa di riformulare e integrare la dicitura primaria sicuramente riduttiva (piano dell'impiantistica sportiva - art. 3 comma II) con un *taglio spiccatamente sociale*. Infatti l'art. 6 recita, nelle priorità regionali: "accessibilità a tutti i cittadini, promozione forme di associazionismo e scuola, diffusione di attività motorie per l'anziano, attenzione alle categorie svantaggiate: disabili, carcerati ...".

Il Piano Regionale per la promozione della cultura e della pratica delle attività motorie per il triennio 2004-2006, nell'ampia parte dedicata alle analisi, afferma anche che: "lo svolgimento di un'attività fisica o sportiva riguarda meno della metà della popolazione oltre i due anni di età e il perdurare di tale situazione tende a produrre due tipi di conseguenze:

- un più alto livello di costi sociali connessi ad un minor grado di salute generale;
- un minor grado di benessere della popolazione.

E tenuto conto che l'attività motoria si riduce con il crescere dell'età dell'individuo, si rende pertanto necessario operare per favorire l'accesso alla pratica alle persone di età sempre più avanzata".

A tal punto vengono fissati una serie di obiettivi, tra i quali se ne possono ricavare alcuni più indirizzati all'azione di inclusione sociale attraverso le attività motorie e sportive:

- ridurre il fenomeno dell'esclusione dalla pratica sportiva, soprattutto con riferimento alle categorie di giovani, agli individui con minori capacità atletiche o configurabili come atleti di non particolare interesse agonistico;
- aumentare la presenza femminile nell'accesso alla pratica delle attività motorie;
- favorire i processi di integrazione e di recupero dei diversamente abili, l'integrazione fra le comunità, la prevenzione delle dipendenze, la tutela della salute mentale;
- favorire il processo di recupero e di rieducazione dei detenuti, attraverso il coordinamento con le politiche sociali integrate.

La Regione sottolinea anche come: "sia auspicabile uno sforzo convergente fra i principali soggetti che operano in questo settore per utilizzare al meglio risorse, mezzi e competenze di ciascuno, e quindi ne consegue che ulteriore obiettivo è quello di favorire un'azione di coordinamento fra i principali soggetti di natura pubblica e privata che operano nel territorio regionale nell'ambito dell'attività motoria e sportiva a qualsiasi livello".

Gli obiettivi proposti sembrano disegnare di fatto uno scenario (per la pratica delle attività motorie e sportive) molto ampio e ben articolato che supera gli aspetti particolari e specialistici dell'attività motoria e dello sport in generale, ove gli aspetti sociali della funzione delle attività motorie e sportive assumono un diverso e più incisivo ruolo e dove si mettono in risalto dei valori essenziali per lo sport.

Le funzioni e i valori determinanti nell'offerta dei servizi ai cittadini sembrano quasi delineare, in una ottica e in uno scenario allargati, un nuovo e più incisivo ruolo per le attività motorie e sportive per la costruzione di un innovativo *modello di welfare toscano*.

La scelta culturale della Regione Toscana verso l'ambito dello sport è così forte e chiara! Scelta peraltro che non mette in discussione altri aspetti dello sport, ma che ha il merito di togliere di fatto l'area dello *sport per tutti* e dello *sport sociale* dal *ghetto culturale* in cui spesso sono risultati confinati.

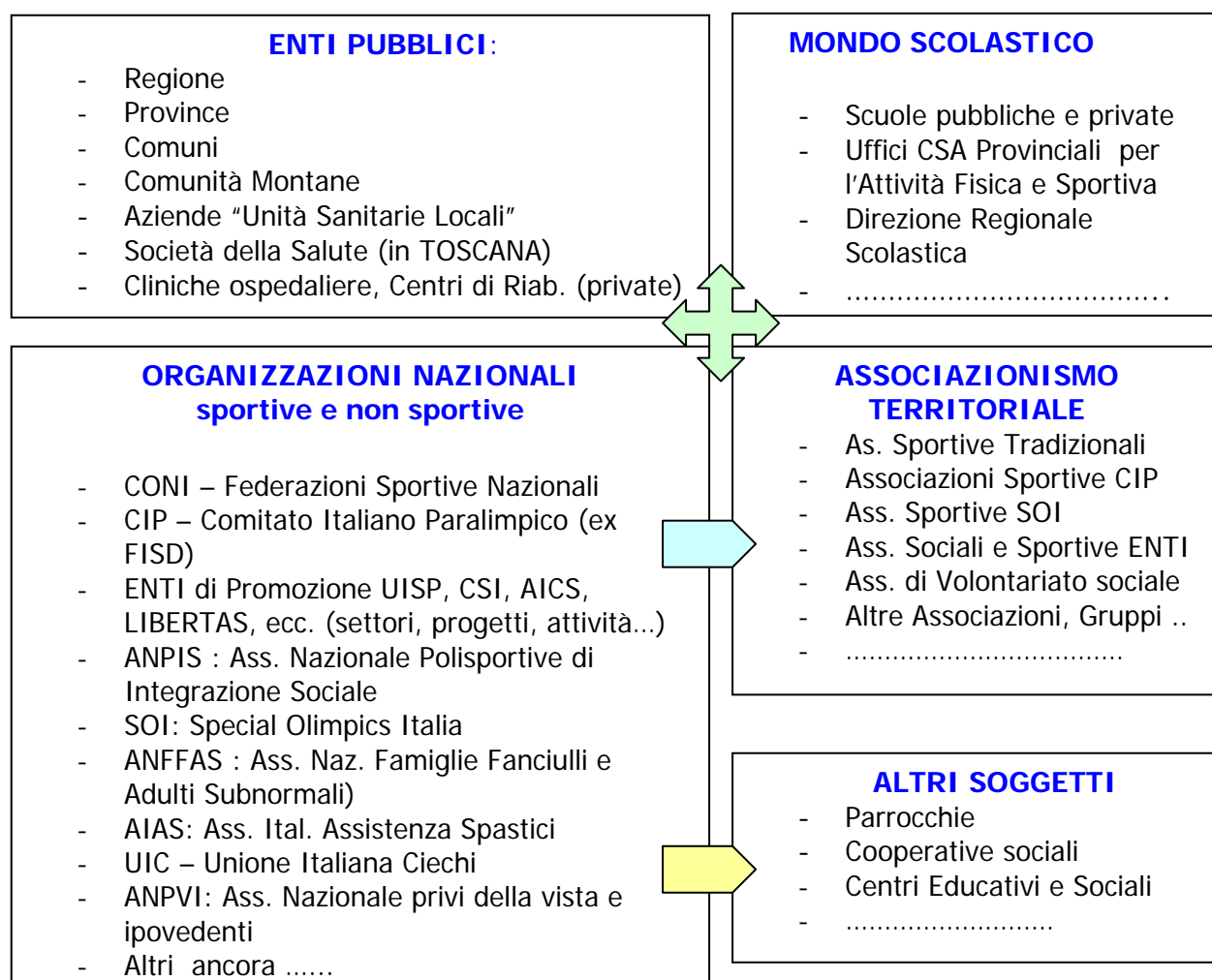
Resta ora da vedere la ricaduta di queste opzioni politiche: chi, dove, come, gestisce la promozione culturale dello *sport per tutti* e della sua anima *sociale*? Come si sono articolate, o vanno articolate le competenze principali (CONI, EE.LL, EPS)?

La presenza di aspetti problematici, quali sovrapposizione di ruoli, azioni contrapposte, idee progettuali non condivise, logiche di potere e così via, non aiuteranno una più ampia diffusione di una pratica libera, generalizzata, preventiva e salutare e non permetteranno ai cittadini di esplicitare il loro pieno diritto ad una pratica sportiva sociale.

7. Un quadro degli attori e degli interventi nello sport come strumento di *inclusione sociale*

Da una prima sommaria analisi locale, ricavata dagli incontri con una serie di operatori del sistema sociale e sanitario che mettono in atto soprattutto pratiche di *recupero di comunità* e che utilizzano la pratica motoria e sportiva come buona metodologia di recupero psicofisico e sociale, e partendo dallo schema teorico triangolare proposto precedentemente, si è ricavata una prima mappa di soggetti che vengono coinvolti in una rete di *buone azioni* nel settore dello sport inclusione.

Figura 2 – I soggetti dello sport di inclusione sociale



Le buone azioni, che partono quasi sempre dal basso, cioè dalle cooperative sociali e/o da associazioni territoriali e dai loro operatori, coinvolgono via, via soggetti e organismi superiori:

- *soggetti sociali* (enti, organizzazioni sportive, altre associazioni sportive e gruppi che generalmente non partecipano allo sport *ufficiale*) necessari per dare vita al progetto o all'iniziativa e sostenerne la realizzazione;
- *soggetti pubblici* (enti locali, aziende sanitarie, scuole) utili a dare spessore al progetto tramite il coinvolgimento di un ente patrocinatore qualificato e spesso

fonte di sostegno economico, o numericamente importante per la diffusione dell'iniziativa (scuole);

- *soggetti privati* (aziende sponsor e, più spesso, aziende partecipate dai comuni) che completano il quadro delle collaborazioni, affiancandosi all'ente locale (o sostituendosi a volte nell'impegno economico).

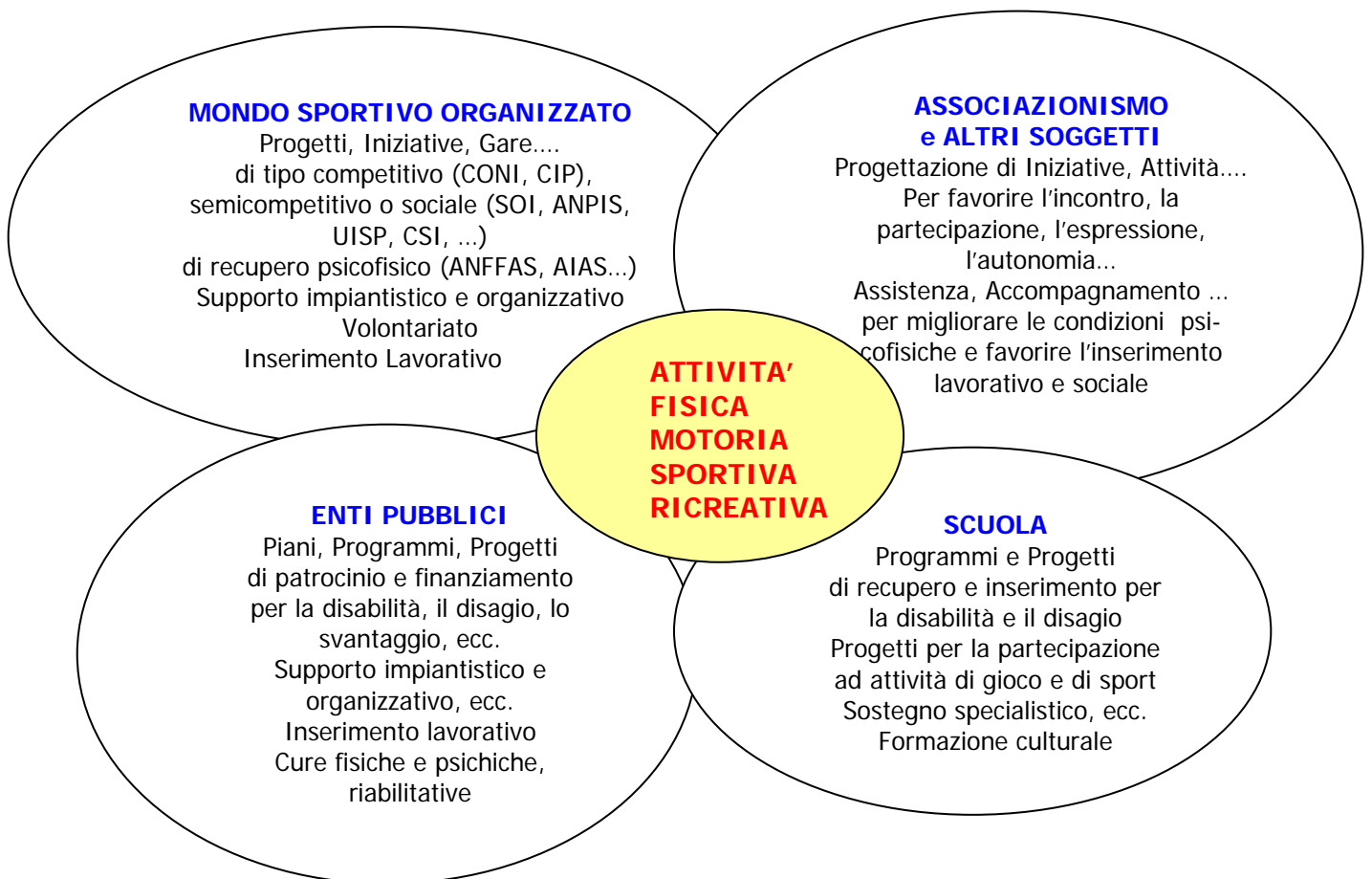
Si tenterà ora di disegnare una prima mappa di *soggetti, interventi e connessioni*, che si sviluppano a volte volontariamente (attraverso precise e volute progettualità condivise e partecipate), altre casualmente (per la necessità di utilizzare strutture, impianti o ricevere supporto tecnico) o occasionalmente.

Le domande chiave che ci siamo posti sono:

- A. quali sono i soggetti che generalmente intervengono o sono chiamati in causa?
- B. quali tipologie di interventi mettono in atto?
- C. esistono ulteriori intrecci tra questi ambiti e settori molto diversi?

La risposta alla domanda A è riportata nella Fig.2, dove sono elencati i soggetti che intervengono e che utilizzano prioritariamente la pratica fisico-motoria e sportiva per azioni di *riabilitazione* e di *inclusione sociale*.

Figura 3 - Tipologie di interventi nello sport di inclusione sociale



Sono tutti soggetti che, da un lato, sono chiamati a fornire servizi sociali di tipo inclusivo perché rientrano nella loro sfera di competenze, stabilite da una legislazione

e regolate da certe normative. Dall'altro, sono invece interessati a ricevere servizi pubblici, rientranti nei loro compiti statutari, per offrirli a loro volta ai loro associati o ai cittadini: ciò accade spesso con azioni di supplenza dell'istituzione pubblica.

Solo un'analisi più approfondita su ciascuno di essi permetterà di rilevare meglio l'ambito di azione, gli obiettivi generali (sociali) e specifici (sportivi), il radicamento sul territorio e la risposta concreta alla *domanda*.

Nella Fig.3, invece, sono riportate le tipologie di interventi sviluppati dai vari organismi sopra citati per rafforzare la *ri-abilitazione* e l'autonomia dei soggetti svantaggiati e per svolgere azioni inclusive per l'area della marginalità attraverso lo sport, ossia con attività fisiche, motorie, sportive e ricreative.

7.1 Associazionismo sportivo e territoriale

Sulla base delle informazioni ottenute è possibile caratterizzare le attività di alcune organizzazioni e associazioni sportive, in merito all'azione di inclusione sociale svolta attraverso le attività motorie e sportive:

- Il CONI, le Federazioni Sportive Nazionali e le società a loro affiliate possono, attraverso lo sport agonistico, sviluppare un'azione di inclusione sociale, specialmente verso i giovanissimi, che si potrebbe però definire di *inclusione generica*, in quanto la qualità andrebbe indagata meglio, perché lo sport agonistico spesso diventa causa anche di *esclusione*. Non si può disconoscere la positiva azione svolta dalla *squadretta* di periferia o di paese nei confronti di alcuni giovanissimi dell'area del disagio, ma la maggioranza delle squadrette che svolgono campionati ufficiali di talune federazioni sembrano dimenticarsi della possibilità di tale *buona azione*. Spesso, peraltro, giovani soggetti provenienti dall'area del disagio vengono inseriti in società sportive giovanili con il preciso scopo di migliorarne l'inserimento sociale. Tale compito viene svolto meglio da associazioni sportive atipiche non aderenti a campionati e attività ufficiali federali. O, se parzialmente aderenti, con il preciso obiettivo di evitare gruppi e selezioni esclusive: far comunque giocare tutti, anche i meno bravi agonisticamente. Esempio (forse unico in Toscana e in Italia) è costituito dal CGFS (Centro Giovanile di Formazione Sportiva di Prato, partecipato dalle istituzioni locali e dagli enti di promozione), che spesso inserisce nei propri corsi sportivi o nei gruppi sportivi, sviluppati in collaborazione con le società federali, bambini e ragazzi dell'area del disagio direttamente inviati dai servizi sociali o segnalati dalle scuole.
- Il Comitato Italiano Paraolimpico (CIP – ex FISD) con le società affiliate, attraverso l'organizzazione di eventi, tornei, campionati, gare, selezioni svolge certamente un'azione inclusiva attraverso lo sport *competitivo*, al pari di qualsiasi altra federazione nazionale del CONI. Lo scopo è quello di rendere l'associato autonomo e abile nello sport, anche di prestazione, organizzando attività agonistica (circa al 95%) per la disabilità fisica o mentale, secondo i programmi dell'ICP (*International Committee Paralimpics*). Tale attività sembra, tuttavia, rivolgersi solo a soggetti in grado di recuperare una piena autonomia e desiderosi di esprimere appieno la loro volontà e capacità ai massimi livelli possibili. Non bisogna sottovalutare l'impatto positivo sui cittadini che può determinare il

conoscere e il vedere soggetti *diversamente abili* gareggiare a livelli elevati su molteplici attività e discipline in manifestazione nazionali e internazionali, ad esempio alle Paraolimpiadi. L'impatto positivo appare ancora più forte verso i soggetti traumatizzati, come possibile recupero verso una loro piena e totale autonomia. In Toscana è presente con il Comitato Regionale e varie associazioni nelle province, ma il suo sviluppo non appare ancora adeguato alle esigenze e alle aspettative.

- Gli Enti di Promozione Sportiva (UISP, CSI, in particolare – tra l'altro gli unici a rispondere alla nostra rilevazione), attraverso i settori, le leghe e le associazioni collegate, sviluppano interventi sulla base delle esperienze accumulate in alcune aree, molto diversificate fra di loro. Non sempre, infatti, appaiono realmente attivi e organizzati in tale ambito (*con settori specifici di intervento*), tant'è che alcune organizzazioni spesso realizzano solo sporadiche e occasionali iniziative. In Toscana, la UISP sembra aver sviluppato un'autonoma e consolidata esperienza, estesa anche al campo internazionale, attraverso una *rete* di polisportive, associazioni e collaborazioni. In particolare, attraverso le attività dell'Area dei Diritti Sociali o attraverso organismi collegati, quali l'ANPIS (alla cui costituzione ha contribuito), viene sviluppata una vera e propria attività di inclusione sociale tramite le attività fisiche motorie e sportivo-ricreative.
- L'ANPIS (Associazione Nazionale Polisportive di Integrazione Sociale) ha un ruolo specifico e sviluppa, pertanto, un concreto confronto culturale nel merito; organizza attività locali, nazionali e internazionali, convinta che l'azione inclusiva promossa attraverso le attività motorie e sportive sia un forte mezzo di *recupero* dei soggetti deboli, specie di quelli che provengono dai Dipartimenti di Salute Mentale e dalla più generica area del disagio. La sua azione può fortemente caratterizzarsi con l'organizzazione in rete; ha il merito di mettere in contatto più attori ed esperienze, promuovere un dibattito culturale qualificato tra gli operatori sportivi e quelli sanitari, nella convinzione che l'azione inclusiva risieda nella *terapia di comunità* e che attraverso più ambiti di interventi, sia cioè trasversale: dalle attività fisiche, allo sport, alla ricreazione, alla socialità, al lavoro, alla casa e così via. La competizione, la gara, l'incontro sono più un mezzo per esprimersi e socializzare tra soggetti svantaggiati e non svantaggiati, ideando magari un *regolamento* di gara che permetta a tutti di svolgere un ruolo attivo (vedi ad esempio, il progetto *Pallastrada*). Gestisce interessanti rapporti con le università e i centri ospedalieri. È presente in 11 regioni italiane e in Toscana, dal 1998, ha istituito il Coordinamento Regionale, con una organizzazione decentrata in 9 province (esclusa Massa Carrara): l'obiettivo è la creazione di una Federazione di Polisportive a livello internazionale, per la cui sede la Toscana appare una validissima candidatura.
- La SOI (Special Olympics Italia), collegata all'organizzazione madre negli USA, opera attualmente attraverso l'affiliazione ad uno degli enti di promozione ufficiali con cui ha stipulato una convenzione (anche se sta trattando con il CONI per il proprio autonomo riconoscimento come Ente Morale di Promozione). Ha una serie di società affiliate e organizza la propria azione inclusiva attraverso lo sport competitivo, in modo analogo, dunque, all'attività sviluppata dalla Federazione Disabili, con cui prima collaborava e da cui si è divisa da circa un anno. La sua

azione si caratterizza per sviluppare un grado di selezione e di intensità agonistica inferiore a quello del CIP, a tutto vantaggio di un'azione più inclusiva a livello sociale. Secondo alcuni dei tecnici contattati, prendendo ad esempio l'area della diversa abilità mentale, mentre per la SOI, lo sport sarebbe solo un *mezzo* per rendere più autonomi gli associati, seppur attraverso una gara agonistica, per il CIP esso sarebbe soprattutto il *fine*, ossia ottenere il miglior risultato, la prestazione più elevata possibile. La SOI, dunque, sembra ricercare una via di differenziazione rispetto all'azione promossa dal CIP: essa potrebbe collocarsi a metà tra l'attività inclusiva prettamente agonistica (quella del CIP) e quella più sociale (sviluppata dall'ANPIS). In Toscana la SOI è organizzata anche a livello provinciale (meglio ad Arezzo, Livorno, Massa, Prato e Siena; in via di strutturazione nelle altre realtà), attraverso una decina di società affiliate e con circa 150 atleti tesserati. Un altro elemento caratterizzante è che, attualmente, l'adesione alla SOI comporta per le società una spesa molto inferiore rispetto a quella necessaria per partecipare all'attività agonistica ufficiale con il CIP.

- Nel territorio toscano sono presenti anche altre associazioni di categoria che operano specificamente nel settore:
 - ANFFAS (Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli e Adulti Subnormali – disabili intellettivi e relazionali), che svolge una certa attività con i propri gruppi, aderendo alle varie sezioni e attività promosse dal CIP e dalla SOI;
 - ANPVI (Associazione Nazionale Privi della Vista e Ipovedenti), che partecipa a gare agonistiche per non vedenti o ipovedenti, aderendo alle attività del CIP;
 - AIAS (Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici), che svolge attività fisiche e motorie, con inserimento dei propri associati presso altre associazioni.

7.2 Gli enti locali

Per quanto concerne il ruolo e le funzioni svolte in genere dagli enti pubblici, il livello e il grado di coinvolgimento è diversificato sia per gli attori che per i territori, spesso solo in relazione alle specifiche iniziative che si mettono in atto di volta in volta. Soprattutto sembra che molto dipenda ancora dalla sensibilità di ciascun amministratore, politico, dirigente, funzionario o segretario amministrativo e soprattutto dalla qualità del coinvolgimento messo in atto generalmente da una associazione *non profit*. Va comunque confermato che, in questi ultimi anni, è cresciuta molto l'attenzione verso le problematiche sociali e gli interventi innovativi sviluppati anche attraverso iniziative motorie, sportive e ricreative.

La risposta appare tuttavia ancora disomogenea nei vari territori, non solo perché legata alla concreta disponibilità finanziaria, ma spesso perché associata alla quantità e qualità delle informazioni e delle esperienze dei sopra citati soggetti. Spesso infatti, chi è venuto a conoscenza di un buon progetto inclusivo sviluppato in altre province o comuni, mette in atto interventi tesi a riprodurlo nel proprio territorio.

Tutto ciò sembra confermare il problema dell'assenza di un *programma quadro* complessivo di riferimento, di informazione, di analisi e di proposta, ove inserire le programmazioni e le progettualità territoriali.

Anche la qualità delle *programmazioni condivise* (dai Piani provinciali a quelli comunali) appare scarsa; tali programmazioni, che dovrebbero avere carattere di continuità, almeno a livello dirigenziale, appaiono non ancora pienamente sviluppate.

Già è stato introdotto e analizzato il programma della Regione Toscana in merito agli obiettivi specifici per l'area dell'inclusione sociale. Le ricadute sul territorio vanno invece ancora documentate: si possono fare alcune osservazioni sulla progettualità sviluppata e sui problemi presenti.

La carenza di fondi a disposizione, problematica oggi concreta per le Province ed i Comuni, è spesso un falso problema. Infatti, se l'intervento/l'azione/il progetto, fosse concepito e realizzato in un'ottica intersettoriale (*e in tal senso le indicazioni della Regione sono chiare*) e secondo logiche di partenariato, la spesa risulterebbe frazionata tra molti capitoli di spesa, dipartimenti e soggetti che intervengono nell'area dello sport, del sociale e del sanitario. Il costo per varie iniziative di sport sociale è, generalmente, molto meno incidente sul bilancio di un ente locale di quanto non lo sia una sola delle iniziative competitive di sport ufficiale che ogni città o provincia organizza o ospita durante l'anno.

Dunque la *scelta* nei singoli casi risiede nel concepire o meno l'attività sportiva inclusiva come utile e necessaria per rispondere alla domanda di disagio che avanza fortemente nel territorio!

Ma agli EE.LL. dovrebbe essere chiesto di più: di *modificare il pensiero politico*, di *innovare il modello amministrativo*, di *essere protagonisti attivi nel sistema delle opportunità*, di *costruire reti aperte allo sport sociale* (come diritto di cittadinanza di ciascuno), di partecipare maggiormente al governo del sistema sportivo territoriale. In Toscana la realizzazione dei Piani Provinciali per lo sport, scritti in un quadro generale di riferimento regionale così aperto, potrebbe favorire tale processo.

7.3 La scuola

Si può soltanto affermare che le attività motorie, e parzialmente quelle sportive adattate, costituiscono spesso momenti significativi dei programmi personalizzati (Unità di Apprendimento) dei soggetti svantaggiati. L'azione è condotta dai docenti di sostegno e spesso in collaborazione con i docenti di educazione fisica che, ove possibile, sviluppano una idonea programmazione individualizzata.

Nella Regione Toscana si sviluppano iniziative ed eventi a livello scolastico di inclusione dei disabili nelle manifestazioni sportive, ma non essendo pervenuta alcuna documentazione a riguardo non è possibile proporre in alcun modo tali interventi.

7.4 Le aziende sanitarie

Le modeste informazioni rilevate e la carente risposta alle *schede di indagine* (hanno rinviato i questionari solo le ASL 6 di Livorno, 3 di Pistoia e 8 di Arezzo) non hanno permesso di cogliere la qualità dell'intervento delle aziende sanitarie in merito all'azione sociale svolta attraverso le attività motorie e sportive. Il fatto che solo

poche risposte dirette siano pervenute da parte delle ASL pone un serio problema di conoscenza, da parte della dirigenza del settore sanitario, del fenomeno legato allo sport inclusivo.

Sono comunque individuabili importanti *collegamenti* tra queste aziende sanitarie e il settore dello sport inclusione, relativi a:

- Azioni di supporto verso centri e associazioni che si occupano del recupero psico-fisico di soggetti con traumi o handicap; è possibile rilevare l'elenco dei centri che godono dei finanziamenti regionali per tali attività sanitarie. L'attività motoria in palestra o in acqua è utilizzata in tal senso, mentre quella sportiva è svolta spesso da associazioni collegate per completare l'azione di recupero e abilitare meglio il soggetto per un suo completo reinserimento sociale (*esempi: CGFS di Prato - settore sanitario, con azione collegata ad associazione Special Team; idem in altre realtà per l'Istituto Don Gnocchi*).
- Azioni svolte dai Dipartimenti di Salute Mentale, a sostegno delle associazioni e dei centri che sperimentano le *terapie di salute mentale di comunità*. Molte attività messe in atto da cooperative sociali e da associazioni di sport sociale collegate usufruiscono dell'intervento di operatori professionisti a carico dei Dipartimenti, che poi possono completare il loro intervento a livello di volontariato sociale. Vi è anche sostegno nella promozione di convegni, scambi culturali e formativi nell'ambito delle iniziative volte all'inclusione sociale.

Una riflessione più attenta deve essere fatta sulla costituzione in Toscana delle *Società della Salute*, che - riunendo le competenze delle ASL e degli Enti Locali - potrebbero essere in grado di intrecciare meglio programmi e risposte di tipo intersettoriale. La presenza di amministratori pubblici (provincia e comuni) e di quelli della ASL dovrebbe tenere conto non solo delle problematiche sanitarie ma più in generale di quelle sociali, quindi con una possibile attenzione alle politiche sportive a carattere sociale.

8. L'indagine: strategia e aspetti metodologici.

Obiettivo dell'indagine era quello di arrivare a censire, nel modo più completo possibile, le *associazioni* (società con varia natura giuridica) *operanti nello sport di inclusione*, sia di provenienza dell'area sportiva, sia di quella sociale e/o sanitaria. Tramite le associazioni (*unità statistiche di analisi*) si potrà venire a conoscenza delle iniziative, delle potenzialità e dei problemi. Non si è scelto di considerare le iniziative come unità di analisi perché sarebbero potute essere episodiche: anche dalle prime analisi è apparso necessario recuperare questa chiave di lettura per coinvolgere nell'analisi stessa gli enti locali e per avere un elemento di verifica sull'effettivo impatto dell'attività delle società.

Seguendo l'ispirazione di altre ricerche nelle quali non era conosciuta una *lista preordinata* di unità statistiche sulle quali investigare, si è deciso di effettuare un censimento indiretto delle società operanti nella Regione Toscana tramite enti privati, cui tali società potessero essere affiliate, ed enti pubblici e locali, che potessero aver finanziato le iniziative.

Gli enti contattati per questa prima rilevazione dell'esistente sono stati: le dieci province toscane (tramite URP e Assessorati allo Sport); i 21 comuni sopra i 30.000 abitanti; le ASL (incluse le neonate Società della Salute); gli uffici regionale e provinciali di educazione fisica dei CSA; i comitati regionali e provinciali di vari enti di promozione sportiva (ACSI, AICS, CSEN, CSI, UISP) e altre associazioni (ANPIS, CIP, SOI, ANFFAS, UIC). Per i contatti si è ricorso all'uso della posta elettronica.

Gli enti pubblici non hanno pressoché mai risposto, o perché hanno semplicemente ignorato la richiesta o perché non in possesso di informazioni sulle società dedite all'inclusione sociale attraverso lo sport. In realtà sembra più probabile la prima causa, ossia che l'indagine sia stata sottovalutata, in quanto meraviglia la mancata risposta da parte di quei comuni dove, con le informazioni provenienti dalle altre fonti, si è verificata l'esistenza di iniziative e di contatti, anche costanti.

L'anno di riferimento è stato il 2003, essendo la ricerca iniziata verso la fine del 2004. Molte sono, tuttavia, le informazioni che si sono estese temporalmente allo scorso anno.

9. I principali risultati dell'indagine

Al termine della fase dell'indagine proposta nel paragrafo precedente (1-rilevazione con questionari e contatti telefonici), le unità censite risultavano 76: di tale situazione si è dato conto col quadro generale presentato ad Arezzo il 3 febbraio 2005.

Dopo aver espletato le altre fasi previste (2-incontri e interviste a testimoni privilegiati; 3-analisi degli articoli dei quotidiani) e, ovviamente, dopo aver avuto ulteriori contatti telefonici, è stato aggiornato il suddetto quadro generale: **risultano censite in Toscana 84 unità (società/associazioni/organizzazioni), con periodo annuale di riferimento 2003-2004 (l'ultimo aggiornamento è al 30.6.2005), che si interessano specificatamente dei problemi dell'inclusione sociale attraverso lo sport competitivo, semicompetitivo o ricreativo e sociale.**

Le 84 unità statistiche censite risultano così distribuite per provincia:

- 5 Arezzo
- 13 Firenze
- 9 Grosseto
- 11 Livorno
- 7 Lucca
- 4 Massa
- 5 Pisa
- 6 Pistoia
- 14 Prato
- 10 Siena

Quasi tutte si interessano soprattutto del tema della disabilità sportiva o della salute mentale (spesso le due problematiche sono fortemente intrecciate); poche risultano operanti in altre aree. O forse sono quelle che sono mancate all'appello, in quanto non segnalate dagli enti locali, mentre le organizzazioni sportive si sono preoccupate di indicare quelle che operano più a diretto contatto con loro e che usano molto il mezzo sport per la loro azione quotidiana.

Va peraltro segnalato che sono 54 le unità di cui è stato possibile reperire informazioni più dettagliate e complete grazie alla compilazione diretta della scheda, o attraverso interviste dei rappresentanti regionali o provinciali dei singoli enti, o da informazioni telefoniche dei responsabili delle stesse associazioni; per le altre 30 le informazioni principali sono state desunte attraverso la ricerca su *internet* o attraverso le notizie pubblicate.

La scarsità di informazioni su un terzo delle unità censite è indice di carente collaborazione da parte di chi è stato direttamente contattato, anche nelle fasi successive.

Sempre per quanto riguarda le modalità di segnalazione, va rilevato il fatto che gli enti più attivi a riguardo sono stati l'ANPIS Toscana (21 segnalazioni), i Comitati UISP (15) e la SOI Toscana (10), anche relativamente a unità non direttamente loro affiliate.

Le unità rappresentano anche situazioni storiche: ci sono due associazioni che sono state fondate negli anni '50; circa un terzo è stato fondato negli ultimi anni, dal 2000 al 2004. Ciò a conferma del rinnovato interesse per lo sport di inclusione, anche se la caratterizzazione amministrativa prevalente, quella dei *gruppi sportivi*, è soggetta a aperture, chiusure e ancora aperture.

Per quanto riguarda la tipologia amministrativa delle *unità statistiche*, va rilevata la assoluta maggioranza di associazioni sportive, polisportive e gruppi sportivi, mentre sono marginali associazioni e gruppi culturali e sociali. In realtà la richiesta conoscitiva era relativa alla natura giuridica delle associazioni, mentre le risposte non sono state congruenti; né si è riusciti, nel prosieguo della ricerca, a recuperare questa interessante informazione.

La tipologia di attività di inclusione dichiarata come prevalente è quella *sportiva*, sia *agonistica*, sia *promozionale*; marginalmente tale attività è definita *ludica*, mentre una più consapevole caratterizzazione di *sport sociale* si ha in un numero minoritario di casi: si propongono iniziative per il reinserimento sociale, per l'integrazione degli immigrati, per le attività dei non vedenti, per la riabilitazione psichiatrica, per la prevenzione dell'alcolismo. Come attività secondaria, si associano attività *ludiche* a quelle sportive o altre attività *ricreative e culturali*, ma anche di *sport sociale*.

Il quadro delle 54 unità statistiche, per le quali è stato possibile ricevere le informazioni più dettagliate sulle aree di intervento e sulle relative discipline praticate, può essere sintetizzato secondo il seguente prospetto: il totale è superiore a 54 perché gli interventi sono stati dichiarati in più aree.

<i>Area</i>	<i>N. unità**</i>	<i>Discipline proposte</i>
Anziani	11	Ginnastica dolce, G. correttiva, Mountain byke, Acquagym, Att. Motoria in palestra, Nuoto
Diversamente abili	37	Nuoto, Atletica, Vela, Tennis, Ciclismo, Sport invernali, Scherma, Torball, Goalball, Tiro con l'arco, Judo, Baseball, Pallamano, Acquagym, Equitazione, Trekking, Pattinaggio, Yoga, Turismo sportivo, volo, danza, ecc.
Salute mentale	19	Acquagym, Nuoto, Calcio, Trekking, Pallavolo, Palestra, Calcetto, Vela, Fotografia, Cicloturismo.
Immigrati	10	Acquagym, Palestra, Nuoto, Calcio, Att. Ludico-motoria per bambini, Pallavolo
Reclusi *	7	Pallavolo, Ginnastica, Attività Motoria, Calcio e formazione arbitri.

* Questa tipologia sembra sotto stimata dalla rilevazione.

** Sono 30 le unità di cui non si dispone di sufficienti informazioni sulle aree di attività.

Si è rilevata anche un intervento per un'area non proposta nella scheda:

Tossicodipendenti	1	Pallavolo, Ginnastica, Calcio e formazione arbitri.
--------------------------	----------	---

Le schede propongono anche la descrizione delle caratteristiche degli eventi e/o delle manifestazioni organizzate: questa informazione sarebbe stata interessante per valutare l'impatto del settore, ma vi sono forti dubbi sul fatto che si siano indicate anche le occasioni cui si è partecipato, non solo quelle organizzate.

Vi è un'associazione, la *Polisportiva Aurora*, che ha organizzato anche eventi internazionali; 8 unità indicano eventi a livello nazionale, le altre si sono impegnate nel territorio toscano (regione, provincia o comune). Gli eventi sono quasi sempre sul tema *sportivo e sociale*, nel 60% dei casi si caratterizzano anche per aspetti *culturali*, mentre solo 5 sono esclusivamente *sportivi*.

Le unità censite risultano legate a più organizzazioni sportive, evidentemente perché si affiliavano là dove trovano maggiori occasioni di partecipazione. Tenuto conto di doppie o triple affiliazioni alle varie organizzazioni sportive dei comitati toscani, il quadro complessivo sulle 84 unità censite è il seguente:

- n. **29** unità aderenti/affiliate alla UISP (Unione Italiana Sport per Tutti) di cui 10 in esclusiva;
- n. **21** unità aderenti/affiliate all'ANPIS (Ass. Nazionale Polisportive per l'Integrazione Sociale) di cui 9 in esclusiva;
- n. **21** unità aderenti/affiliate al CIP (Comitato Italiano Paralimpico) di cui 14 in esclusiva;
- n. **12** unità aderenti/affiliate all'ENS (Ente Nazionale Sordomuti);
- n. **9** unità aderenti/affiliate alla SOI (Special Olympics Italia), nessuna in esclusiva;
- n. **6** unità aderenti/affiliate al CSI (Centro Sportivo Italiano) di cui 3 in esclusiva;
- n. **2** unità aderenti/affiliate ad altre Federazioni Sportive Nazionali (FIPAV, FIGC);
- n. **2** unità aderenti/affiliate alla Libertas;
- n. **1** unità aderente/affiliata al comitato locale del CONI;
- n. **5** unità di cui non si conosce l'affiliazione.

Bisogna tenere conto, inoltre, che per 25 unità l'affiliazione non è segnalata dall'apposito questionario, ma è desunta dall'appartenenza agli elenchi delle società affiliate e che sono stati resi disponibili attraverso la segnalazione o il reperimento in *internet*.

Gli elenchi sui siti *internet* sono spesso difformi e non appaiono sempre aggiornati! Infatti varie società per *silenziosi*, che in alcuni elenchi da internet sembrano ancora risultare affiliate al CIP, sono passate attualmente alla sola adesione alla ENS, che si è strutturata da qualche anno anche in organizzazione sportiva. Per alcune di queste associazioni è, però, difficile reperire informazioni dettagliate e questo fa porre il dubbio sul fatto che siano nel frattempo chiuse.

L'affiliazione al CIP sembra più omogenea, tendenzialmente legata solo ad attività sportive e piuttosto autonoma rispetto alle altre organizzazioni. La UISP e l'ANPIS collaborano spesso fra di loro e con altre realtà, per cui le associazioni si affiliano ad entrambe. La SOI, come già accennato, non gestisce autonomamente l'attività, per cui non risultano unità censite affiliate solo a questo ente.

Non si riesce ad avere un quadro omogeneo e completo delle associazioni che utilizzano le attività motorie e sportive e che sono riunite nell'ANFFAS o nella UIC. Alcune tra queste risultano comunque segnalate e censite tra quelle operative sul territorio toscano.

Appare interessante rilevare che 11 unità censite dichiarano di avere rapporti diretti con le ASL del territorio: risultano segnalate 8 ASL diverse.

10. Le interviste a *testimoni privilegiati*

Sulla base delle indicazioni derivate dall'indagine sulle unità associative, sono stati intervistati 20 *testimoni privilegiati*, in rappresentanza di tutte le province, scegliendoli tra amministratori locali, dirigenti di enti sportivi e di associazioni fortemente coinvolte nella organizzazione e gestione di attività di sport inclusivo.

Si è trattato di un'intervista guidata, con domande predeterminate e risposte in parte aperte e in parte chiuse. Prima dell'incontro gli intervistandi sono stati contattati per l'appuntamento e si è inviato loro il Secondo Rapporto, in forma non ufficiale, perché potessero documentarsi sui temi rispetto ai quali avrebbero dovuto rispondere.

10.1 La scelta degli intervistati

Due sostanzialmente erano i vincoli che ci si era posti per la scelta dei *testimoni privilegiati* da intervistare: la presenza di tutte le province e una differenziata composizione rispetto alle tipologie amministrative coinvolte. Più semplicemente si voleva avere la presenza sia di amministratori locali, sia di dirigenti di associazioni aventi tra gli scopi sociali l'organizzazione di attività di sport inclusione, sport sociale, sport per tutti.

Per quanto riguarda l'ambito territoriale, nella colonna marginale di destra della Tab.1 è riportata la distribuzione per provincia delle interviste: è garantita la presenza di almeno una intervista per provincia; le disparità sono dovute fondamentalmente a difficoltà ad intervistare alcune delle *prime scelte*, mentre la sottostima per il caso di Firenze è dovuta al fatto che si è dovuto rinunciare, all'ultimo momento, all'intervista con un amministratore comunale. Non risulta intervistata l'Assessore regionale allo sport, solo perché - all'epoca della rilevazione - era già

stata coinvolta nell'indagine nel già citato incontro di presentazione dei primi risultati ad Arezzo.

Per quanto riguarda la tipologia dell'ente di appartenenza, troviamo 5 amministratori locali, assessori allo sport, e 1 responsabile di una ASL, insieme con 14 dirigenti o responsabili d'area di associazioni sportive o impegnate nell'attività sportiva di inclusione (6 della UISP, 2 ANPIS, 1 CSI, 1 CONI, 1 SOI, 1 CIP e 2 di altre associazioni). In questo caso il profilo delle associazioni intervistate rispecchia piuttosto bene il loro effettivo impatto territoriale.

L'effettuazione delle interviste non è stata un'operazione semplice. La coincidenza temporale con la campagna elettorale per le elezioni regionali di aprile, i concomitanti congressi provinciali e regionale della UISP e i pressanti impegni lavorativi di altri soggetti hanno comportato l'impossibilità di mantenere alcuni contatti presi con alcune di quelle che abbiamo chiamato *prime scelte*, ossia soggetti scelti come particolarmente rappresentativi delle realtà locali: pertanto si è dovuto rinunciare alla seconda intervista di *prima scelta* per due province ed a tre *interviste aggiuntive*. Il caso di due intervistati nella provincia di Pistoia per la colonna enti locali è, invece, dovuto all'interesse specifico per coinvolgere qui un dirigente ASL.

Anche le modalità di svolgimento delle interviste sono state qualche volta difficili, per cui si sono effettuate integrazioni con documentazione spedita a posteriori, o aiutandosi con telefonate per completare alcune informazioni.

Tabella 1 – Composizione per provincia e per tipologia di ente degli intervistati

Provincia	Enti locali	Associazioni	Totale
Arezzo		1	1
Firenze		1	1
Grosseto	1	1	2
Livorno	1	1	2
Lucca		2*	2*
Massa		1	1
Pisa	1	2	3
Pistoia	2	1*	3*
Prato		3	3
Siena	1	1	2
Totale	6	14	20

* si tratta di un intervistato responsabile di un'associazione con sede societaria sussidiaria da molti anni nella provincia di Lucca (Viareggio), ma che opera attivamente anche nella provincia di Pistoia, ove risiede.

10.2 I principali risultati

Le interviste sono state tutte registrate e ricostruite, dopo la sbobinatura, con la trascrizione e l'integrazione con gli appunti e la documentazione fornita. L'analisi dei risultati sarà ora proposta seguendo la stessa traccia dell'intervista.

La prima domanda era rivolta ad avere un'opinione sul Secondo Rapporto di ricerca, che era stato inviato in versione *draft* prima dell'intervista. Premesso che solo un intervistato non ha avuto la possibilità di esaminarlo, il giudizio è stato molto positivo nella maggior parte dei casi, pur non mancando interessanti e utili spunti critici.

Per quanto riguarda la ricerca si è commentato che si tratta di un utile strumento per chi deve programmare politiche in questo settore, che l'approccio quantitativo è importante, in quanto sono i *numeri* che aiutano di più nella programmazione, e che si tratta di un'esperienza che dovrebbe essere replicata, fino a istituire un vero e proprio *monitoraggio* delle attività di sport inclusione.

L'interesse per un approccio quantitativo si è anche estrinsecato nella richiesta, in vero piuttosto difficile da soddisfare per la carenza di informazioni valide e attendibili, di presentare vari indicatori che misurino la situazione attuale e la sua evoluzione nel tempo.

Gli intervistati sono anche entrati nel merito di quanto proposto nel nostro Secondo Rapporto, evidenziando come in Toscana vi siano – nel settore dello sport di inclusione e sociale in senso lato – esperienze molto avanzate, ma episodiche, e quindi come molto debba essere ancora fatto per trasformarle in esperienze a carattere *continuativo*. D'altra parte si sono riconosciute una legislazione e una programmazione regionale molto buone, ma con difficile applicabilità locale, soprattutto per problemi finanziari e forse per carenze a svolgere programmazioni *congiunte*.

Per quanto riguarda alcune critiche al Secondo Rapporto, vi sono due interessanti osservazioni: una più specifica, che segnala come vi sia stata una parte troppo estesa relativa al commento della legislazione e della programmazione regionale, mentre sarebbe stato più utile dare spazio alle esperienze concrete. Una seconda, più generale, contesta non la ricerca in sé, ma l'approccio separato alle problematiche dell'inclusione (attività per i diversamente abili, per gli anziani, per i reclusi e così via), che tende – a giudizio di chi si è posto criticamente – a *ghettizzare* queste figure con attività specifiche, mentre la vera inclusione dovrebbe comportare il fatto che tutti possano partecipare, anche se con modalità diverse, alle stesse attività.

Il giudizio positivo, dato soggettivamente alla precedente domanda, trova una oggettiva conferma dalle risposte date alla seconda, in quanto non sono state indicate che pochissime (8) integrazioni alla lista da noi predisposta di associazioni operanti nel settore: di queste in realtà due non possono essere inserite in una lista che ha come denominatore comune la prevalente attività motoria e sportiva, due fanno riferimento a iniziative, non ad associazioni; pertanto, basandoci su queste informazioni, l'integrazione al nostro censimento è stata fatta prendendo in considerazione solo quattro nuove associazioni: Mediterraneo, ANFFAS Livorno, Quelli che non, Assonautica.

Un'analisi delle risposte porta a valutare come diverse delle iniziative segnalate non siano effettivamente in corso: si tratta spesso di nuovi progetti, ancora sulla carta; sono moltissimi ma nulla dà garanzia che si potranno effettivamente realizzare, soprattutto per le difficoltà economiche che tutti segnalano.

Un'importante riflessione va fatta su queste risposte: mentre sono presenti le proposte degli enti locali e dell'associazionismo, sportivo e non, la scuola risulta del tutto assente nel settore come figura propositiva e, ovviamente, operativa.

La risposta alla terza domanda ha posto un problema concettuale e definitorio piuttosto importante. Accanto alle tradizionali aree della popolazione che avevamo definito come destinatarie degli interventi di inclusione sociale tramite l'attività sportiva (anziani, diversamente abili, reclusi, immigrati, salute mentale e tossicodipendenza), si affaccia una richiesta di intervento sulla situazione di disagio giovanile.

Secondo questo approccio, se la partecipazione delle altre categorie deve essere garantita dallo *sport per tutti*, la problematica del disagio giovanile, del suo recupero attraverso lo sport, oppure del recupero dal *drop out* dei giovani in difficoltà sociale ed economica è compito prioritario, sociale e culturale, dello sport nel suo ruolo di strumento di inclusione sociale.

È un approccio particolarmente diffuso e supportato dal fatto che, anche a livello dell'Unione Europea, i progetti di sport come inclusione sociale sono prioritariamente rivolti all'area del disagio giovanile, in genere approvati dalle Commissioni su temi culturali e sociali. Al contrario, l'approccio allo sport degli anziani, dei diversamente abili, di coloro che hanno problemi di salute mentale è più visto come uno strumento riabilitativo ed è quindi monitorato dalle Commissioni su temi sanitari. Anche il recupero del differenziale maschi/femmine è stato indicato come obiettivo in questo ambito.

Con la quarta domanda si chiedeva di indicare progetti, iniziative, attività e la loro storia: gli elenchi proposti dai nostri intervistati sono risultati sovradimensionati, in quanto è stata segnalata una miriade di interventi generici che coinvolgevano solo parzialmente una delle situazioni destinatarie di sport inclusione. Restringendo il campo a progetti più mirati, se ne possono segnalare alcuni particolarmente interessanti: "Vela insieme" per i diversamente abili, "Equitazione e volteggio" per i mentalmente disagiati, "Handbyke" per i diversamente abili, le iniziative "Porte aperte", o "Vivicità nel carcere" per i detenuti, l'"Acquaticità" per i bambini diversamente abili, "Nessuno escluso" e la "Coppa dell'amicizia" per gli immigrati, "Pallastrada" per il disagio sociale (giovani, immigrati, salute mentale) sul territorio e così via.

Gli esempi sono effettivamente molti, spesso non correttamente classificati, con una certa confusione fra iniziative periodiche e manifestazioni episodiche; infatti quasi nessuno è riuscito a collocare temporalmente le iniziative segnalate: tra le poche per le quali l'anno di inizio è stato indicato, più della metà fa riferimento a iniziative nate dopo il 2000. Questo dato potrebbe essere un indicatore sia della dinamicità del settore (tutte iniziative molto recenti), sia della sua *caducità* (solo poche iniziative nate prima del 2000 sono riuscite a sopravvivere).

Un'osservazione particolarmente importante sul ruolo dell'impegno agonistico è venuta da un intervistato. Nella impostazione della ricerca, in effetti, è stata evidenziata la valenza sociale dello sport in un'ottica promozionale, di "sport per tutti e a misura di ciascuno"; pertanto elementi agonistici di selezione sono implicitamente valutati come non fondamentali: l'importante non è vincere, ma partecipare. La componente agonistica riveste, invece, un ruolo fondamentale per i soggetti svantaggiati, soprattutto fisicamente, perché <<... nella disabilità fisica l'agonismo è sicuramente una molla che ti spinge ad andare contro i limiti e, in questo caso, i limiti sono molto consistenti; per superarli c'è bisogno di molta determinazione e la ricerca del superamento dell'avversario, che comunque condivide con te una grave situazione di handicap, ti porta a fare delle cose che poi troverai utilissime nella vita quotidiana. Il loisir non ti dà gli stessi stimoli a superarti.....>> (intervista a M. Porciani, Presidente PO.HA Toscana).

Dalla quinta domanda inizia la parte quantitativa dell'intervista, ma i risultati non sono stati per niente incoraggianti: i numeri sono, tranne poche eccezioni, inesistenti! La documentazione non è raccolta, non c'è alcuna idea di *valutazione* delle esperienze in corso.

La richiesta molto interessante di costruire con i dati in nostro possesso alcuni indicatori risulta così, di fatto, inapplicabile e lo sarebbe anche in prospettiva senza una radicale inversione di tendenza a riguardo.

D'altro canto, in una situazione di scarsità di risorse, solo il monitoraggio della quantità e della qualità delle iniziative intraprese può indirizzare meglio i finanziamenti.

Rispetto al coordinamento delle iniziative, nella maggior parte dei casi se ne è lamentata l'assenza: ciascuno tende a fare per conto suo. Nella programmazione degli interventi si ritrova qualche caso di coordinamento, che però si viene a perdere nella fase organizzativa. Semmai una qualche forma di coordinamento, anche per problemi di finanziamento, si ha con gli enti locali, in particolare i comuni, ma anche in questo caso sembra più un impegno di singoli, a livello personale, che una proficua strategia di ricerca di sinergie.

Tra le proposte formulate di particolare interesse quella di istituire un *Albo* delle associazioni operanti nel settore, con una rigorosa selezione rispetto alla specificità delle iniziative.

Le organizzazioni da censire dovrebbero essere:

- quelle socio assistenziali che si sono orientate a inserire lo sport tra gli strumenti chiave per il recupero dei loro assistiti, trasformandosi in associazione sportiva, o polisportiva;
- quelle che hanno fatto il percorso inverso e, partendo da un'attività sportiva, o polisportiva, si sono orientate a organizzare e gestire attività per l'inclusione.

La settima domanda era differente per gli enti locali e per le associazioni. Ai rappresentanti dei primi si chiedeva la spesa complessiva sostenuta dalla loro amministrazione a favore del settore sportivo e quanta di queste fosse destinata a favore di interventi di inclusione sociale.

Per le associazioni, invece, si chiedeva quale fosse stato il bilancio complessivo - nel 2003 e nel 2004 - e quanto di questo fosse destinato a interventi a favore dell'area dell'inclusione sociale, ma anche di stimare la percentuale di finanziamenti per lo sport sociale rispetto al budget totale destinato al settore sportivo da parte degli enti locali nella provincia di residenza dell'associazione stessa.

Dalle risposte emerge una sostanziale incapacità di valutare il budget a disposizione per l'attività sportiva a carattere inclusivo: risulta una difficoltà a conoscere e analizzare i bilanci degli enti e una sostanziale reticenza su quelli delle associazioni.

Gli intervistati si sono mostrati più aperti quando hanno valutato la quota percentuale che la loro associazione / organizzazione destina al settore di riferimento, che è risultata oscillare tra il 10 e il 20 per cento, tranne che per quelle unità statistiche (società, associazioni) che hanno l'inclusione sociale come obiettivo statutario, e quindi si sale al 100 per cento, e per le realtà dove le iniziative sono più marginali scendendo all'1 o 2 per cento; bisogna però segnalare che l'area di riferimento è diversa da associazione ad associazione e quindi i dati sono difficilmente comparabili.

Dalle risposte chiuse alla domanda 8 (si trattava di indicare una graduatoria dell'importanza e dell'impegno nelle varie province rispetto a diversi *ambiti* sportivi), si individua una forte priorità per le attività di *educazione motoria e sportiva per i giovani*, sia in una graduatoria complessiva dei ranghi sia per il posizionamento al primo posto in questa graduatoria; seguono, a poca distanza, le attività *motorie e sportive di inclusione sociale* e quelle *motorie, sportive e ricreative per tutti*. Più indietro nella graduatoria e mai indicate al primo posto sono tutte le attività *sportive agonistiche*, quelle *giovanili, dilettantistiche amatoriali e di prestazione e spettacolo* (queste ultime, poi, sono quasi sempre all'ultimo posto) (cfr. Tab.2).

Tabella 2 - Sintesi delle graduatorie per l'importanza di sei tipologie di attività sportiva nelle province toscane

Attività	Punteggio graduatoria*	Primi posti**
<i>Educazione motoria e sportiva per i giovani</i>	100,5	7
<i>Sportiva agonistica giovanile</i>	57	0
<i>Sportiva agonistica dilettantistica/amatoriale</i>	51	0
<i>Sportiva agonistica di prestazione e spettacolo</i>	24,5	0
<i>Motoria, sportiva e ricreativa per tutti</i>	88	5
<i>Motoria e sportiva di inclusione sociale</i>	99	5

* I punti (da 6 a 1) sono stati assegnati in ragione inversa all'ordine di priorità, con punteggi medi in caso di parità

** Ci sono 3 *ex aequo*

I risultati proposti non sono realistici: gli intervistati hanno indicato una *loro* aspirazione, o opzione, in quanto non è credibile un ruolo così forte dello sport di inclusione. Non è credibile che allo sport *d'élite* sia riservato nelle province toscane sempre l'ultimo posto degli impegni, anche finanziari. D'altro canto la stima della

percentuale di *budget* (di amministrazioni locali e organizzazioni territoriali) riservato allo sport di inclusione, oscilla fra il 10 e il 20 per cento nella maggior parte delle interviste.

Un po' perché l'intervista verteva su questo tema, un po' perché responsabili di associazioni operanti nel settore, molti intervistati hanno *forzato* la graduatoria, rispondendo, in pratica, invece che a questa, alla domanda 9, la successiva, nella quale avevamo previsto di chiedere non la situazione *oggettiva*, ma le priorità di spesa che l'intervistato *soggettivamente* indicherebbe.

La conferma di quanto detto si può avere leggendo la Tab.3, relativa alla sintesi delle priorità di spesa a sostegno delle tipologie di attività sportiva, nella quale si riproducono esattamente le graduatorie della tabella precedente; qui sono ancora più marcate perché le priorità andavano indicate solo per i primi tre posti.

In questo caso è credibile che nessuno dei *testimoni privilegiati* dello sport di inclusione dia alcuna priorità allo sport di prestazione e spettacolo. L'*educazione motoria e sportiva per i giovani* è sempre al primo posto, laddove si è già segnalato il fatto che anche – in alcuni casi soprattutto – tra i giovani dovrebbe avvenire il recupero delle situazioni di disagio sociale.

Tabella 3 - Sintesi delle priorità di spesa a sostegno di sei tipologie di attività sportiva

Attività	Punteggio Graduatoria*	Primi posti
<i>Educazione motoria e sportiva per i giovani</i>	105	11
<i>Sportiva agonistica giovanile</i>	9	0
<i>Sportiva agonistica dilettantistica/amatoriale</i>	9	0
<i>Sportiva agonistica di prestazione e spettacolo</i>	0	0
<i>Motoria, sportiva e ricreativa per tutti</i>	76	3
<i>Motoria e sportiva di inclusione sociale</i>	101	6

* I punti (da 6 a 4) sono stati assegnati in ragione inversa all'ordine di priorità (solo i primi 3 posti), con punteggi medi in caso di parità

L'ultima domanda tendeva a *forzare* tra gli intervistati una priorità di interventi finanziari e organizzativi a sostegno delle diverse *aree* dello sport di inclusione.

Tabella 4 - Priorità di interventi a sostegno delle aree dello sport di inclusione

Area	Primi posti*	Punteggio graduatoria**			
		Totale	EE.LL. (6)	UISP (6)	Altre Ass. (8)
<i>Anziani</i>	4	72,0	22,5	24,5	25,0
<i>Diversamente abili</i>	5	87,5	26,0	27,5	34,0
<i>Reclusi</i>	1	47,5	15,5	14,0	18,0
<i>Immigrati</i>	1	70,5	19,5	21,0	30,0
<i>Salute mentale</i>	3	85,0	22,5	25,0	37,5
<i>Tossicodipendenza</i>	0	57,5	20,0	14,0	23,5

* 6 *ex aequo*

** I punti (da 6 a 1) sono stati assegnati in ragione inversa all'ordine di priorità, con punteggi medi in caso di parità

La sintesi dei risultati è riportata nella Tab.4, nella quale sono aggiunte, rispetto alle altre tabelle, le graduatorie distinte per gli amministratori locali, i dirigenti UISP e quelli delle altre associazioni.

In tutte le graduatorie sono ai primi due posti le aree dei *diversamente abili* e della *salute mentale*, confermando che le attività ad esse dedicate sono sicuramente ascrivibili al tema dell'inclusione. Non era stata proposta la voce *giovani*, che però qualcuno ha segnalato, indicandola al primo posto, in quanto <<...importante come azione di prevenzione dell'emarginazione sociale...>>.

In questi ultimi anni spesso, quando si affrontano tematiche che interessano il *disagio giovanile* e lo *sport*, si riconoscono a quest'ultimo buone capacità risolutive dei problemi. La pratica sportiva, specie quella ricreativa, meno quella agonistica, viene vista come una possibile attività che migliora gli stati di difficoltà dei giovani, di disagio o di vera e propria devianza.

11. I risultati della rilevazione sui quotidiani locali

Come ultimo passo della ricerca si è cercato conferma delle risultanze, emerse attraverso sia le schede che le interviste, sulla quantità e qualità degli interventi di *inclusione sociale*, analizzando le *informazioni* reperite sugli articoli dei due più importanti quotidiani locali in Toscana (La Nazione, Il Tirreno).

Il periodo di riferimento è stato l'anno 2003 (con una estensione della ricerca per il 2004 per Il Tirreno, di cui si riferisce in un apposito paragrafo). L'analisi si è svolta con una ricerca testuale attraverso l'immissione di alcune parole chiave: "attività motoria & inclusione sociale", "sport & handicap", "sport & inclusione sociale", "sport & disabili", "sport & diversamente abili", "sport & anziani", "sport & reclusi" e così via.

La ricerca si è dovuta poi restringere ad un campo più significativo di notizie, in quanto alcune delle suddette parole chiave (ad esempio, "anziani", "reclusi" e così via) non permettevano una selezione significativa di articoli di riferimento effettivo al nostro tema. Più specifica è stata la rilevazione attraverso le attività motorie e sportive, ove però la quasi totalità dei riferimenti pubblicati dai due quotidiani è legata agli aspetti della *disabilità*.

11.1 I risultati per il 2003

Per l'anno 2003 indicato dal Consiglio d'Europa come "Anno Europeo per la Disabilità", sono stati selezionati 105 articoli significativi de *Il Tirreno* e 59 articoli significativi de *La Nazione*. Buona parte di tali articoli riportavano le stesse notizie, informazioni, fatti relativamente ad associazioni, atleti, eventi, attività, iniziative organizzate o svolte nelle varie province toscane.

Tutto ciò ha permesso di svolgere un *controllo incrociato* delle realtà provinciali più attive sulla tematica dell'inclusione sociale attraverso le attività motorie sportive e ricreative, analizzando sia l'azione svolta da enti locali, associazioni sportive e

organizzazioni locali di riferimento, sia la tipologia delle iniziative e delle discipline promosse o utilizzate per l'inclusione.

Il risultato più interessante è stata l'opportunità di ricavare anche quattro *nuove segnalazioni* su unità associative che si occupano di inclusione sociale, non precedentemente rilevate né tramite la nostra indagine, né dalle interviste ai testimoni privilegiati.

Le province che sono risultate più *attive* o, forse, più capaci di *comunicare* i loro interventi nell'area dell'inclusione sociale sono individuabili dalla Tab.5. Va ricordato, in particolare, che il tema della disabilità è stato molto *gettonato* nel corso dell'anno 2003 per le iniziative organizzate nell'ambito del già citato Anno Europeo per i disabili, e che queste spesso si sono svolte in concomitanza con la Festa della Toscana: la Regione Toscana ha deciso di occuparsi proprio della disabilità in occasione della festa del 30 novembre, istituita in ricordo dell'abolizione, nel 1786, della pena di morte nel Granducato.

Tabella 5 – Numero di citazioni sui quotidiani per le attività di inclusione sociale per la disabilità.

Provincia di riferimento	Numero articoli su Il Tirreno	% articoli su Il Tirreno	Numero articoli su La Nazione	% articoli su La Nazione	% generale citazioni
Livorno	29	27,6	7	11,9	21,9
Pistoia	22	21,0	11	18,6	20,1
Lucca	10	9,5	6	10,2	9,7
Massa	14	13,3	2	3,4	9,7
Grosseto	10	9,5	5	8,5	9,2
Prato	9	8,6	4	6,7	7,9
Firenze	4	3,8	9	15,3	7,9
Pisa	6	5,7	5	8,5	6,7
Arezzo	0	0,0	4	6,7	2,4
Siena	0	0,0	3	5,1	1,8
<i>Non rilevabile:</i>	1	1,0	3	5,1	1,8
TOTALE	105	100,0	59	100,00	100,0

Fonte: Quotidiani Il Tirreno e La Nazione, anno 2003 – elaborazione a cura di Salvatore Conte.

La lettura delle notizie pubblicate dai due quotidiani toscani, mette in evidenza alcuni aspetti interessanti:

1. L'intensa azione di promozione e di sostegno svolta dai comuni e in vari casi dalle Province. La quasi totalità delle notizie riportate sulla stampa mette in evidenza l'azione di organizzazione diretta, o il supporto organizzativo fornito dai comuni che risultano i diretti interlocutori delle associazioni e degli enti promotori.

Appare, pertanto, opportuno ribadire in questo contesto l'azione incisiva dei comuni, proprio perché in altre parti della ricerca si era invece criticata la loro *assenza*, ad esempio in occasione della rilevazione delle unità statistiche nel territorio. I comuni appaiono carenti nella raccolta di dati e di documentazione apposita (difficoltà a produrre elenchi e materiale informativo), mentre invece risultano molto attivi nel fornire servizi, personale, e contributi per promuovere progetti, iniziative, attività: in alcuni casi questi sono autogestiti dai comuni stessi, nella maggioranza sono promossi dall'associazionismo territoriale. Dai 164 articoli specifici si rileva, per l'appunto, l'intervento diretto di un elevatissimo numero di comuni, segno di una ricca e variegata azione di ciascuno di essi.

2. Non si sono rilevati articoli su *Il Tirreno* per quanto concerne le province di Arezzo e Siena e pochi (7) quelli riportati su *La Nazione*. Non conosciamo l'organizzazione delle redazioni locali e la quantità di *moduli* a disposizione dello sport e del sociale, ma i dati sembrerebbero confermare una carente iniziativa locale per le tematiche inclusive. Per la provincia senese, delle 10 unità rilevate solo due o tre vengono citate dagli articoli pubblicati. Per la provincia aretina il dato così basso forse si configura per il ridotto numero di unità (5) operanti o per una modesta e poco pubblicizzata attività svolta. Questi risultati si potrebbero commentare anche in altro modo, considerando che forse tali interventi non *producono notizia* per i *media* locali, o forse non si sono attivati canali preferenziali per divulgare le azioni promosse, che di fatto sono di minor interesse per i lettori rispetto allo sport spettacolare e di alta prestazione.
3. La *disattenzione* dei media, oppure la scarsa attenzione dei promotori a comunicare con loro, sembrerebbe confermata dai dati riguardanti le province di Prato e Firenze. Entrambe con il 7,9% di articoli dedicati (e, rispettivamente, con 14 e 13 unità statistiche inclusive e dotate di organizzazioni sportive sociali territoriali ben strutturate) salgono agli onori della cronaca locale con "attività inclusive a carattere sportivo" solo per 13 volte ciascuna. Un po' poco per la quantità e qualità di interventi che sembrerebbero svilupparsi su tali territori. Il dato può solo servire a far riflettere, anche se crediamo che per talune grosse realtà urbane, lo spazio che i quotidiani dedicano alle notizie sportive sia per lo più rivolto all'attività agonistica e di prestazione, che richiama più lettori, rispetto alle numerose, ma *piccole* attività di carattere inclusivo. Può anche darsi che talune iniziative siano state pubblicate in forma diversa, da non riuscire ad intercettarle tra le informazioni specialistiche e con i *keywords* utilizzati.
4. Esattamente opposto il dato che riguarda la provincia pistoiese che con il 20,1% e 33 articoli (22 *Il Tirreno*, 11 *La Nazione*) evidenzia un buon rapporto di comunicazione verso i cittadini e un insieme di comuni piuttosto attivi. L'evento, il convegno, l'attività, la gara e così via vengono pubblicizzati bene, sia prima che dopo l'iniziativa. L'evento di sport inclusione sembra raccogliere da parte dei giornali locali quasi la stessa attenzione delle altre notizie sportive che trovano spazio tutti i giorni in grande abbondanza.
5. Livorno, con circa il 22%, è la provincia che *svetta* forse per l'ottimo rapporto con il giornale cittadino - 29 articoli su *Il Tirreno* e solo altri 7 su *La Nazione* - confermando comunque un'intensa attività delle istituzioni e dell'associazionismo

(11 unità censite). Ricco il piano degli eventi organizzati in concorso tra vari soggetti e con i temi del mare e della vela che predominano su tutti gli altri.

6. Appare alquanto interessante e sufficientemente incisiva l'azione messa in atto nelle province di Massa e Lucca, rispettivamente con 16 citazioni ciascuna e una percentuale del 9,7% di *presenza* per le attività inclusive specifiche sui media cartacei; appena inferiore quella che si rileva per la provincia di Grosseto.
7. Sembra invece carente l'azione messa in atto nella provincia pisana, frutto forse delle poche unità rilevate (5, di cui per 2 non si conoscono dati dettagliati) o della scarsa attenzione delle cronache locali dei giornali per lo sport sociale. Il dato non sembra essere congruo con la ricca progettualità e attività segnalata nelle interviste dai testimoni privilegiati.

La tipologia delle attività descritte nei 164 articoli presi in considerazione, dedicati alla tematica inclusiva e in particolare con riferimenti alla disabilità, presenta svariati aspetti. Seppur di difficile catalogazione e interpretazione, perché spesso la medesima iniziativa interessa più aspetti (*per questo la somma delle frequenze è superiore a 164*), le principali citazioni giornalistiche si riferiscono a :

- a) 83 notizie (53 *Il Tirreno* - 30 *La Nazione*) riguardano l'organizzazione di manifestazioni sportive, cioè gare ed esibizioni riservate ai diversamente abili; spesso le attività sono curate direttamente dall'associazionismo sportivo e dalle organizzazioni sportive superiori (UISP, CSI, AICS e altri, CIP e associazioni varie di inabili, invalidi e così via), in stretta collaborazione con gli enti locali (comuni, province);
- b) 109 notizie (77 *Il Tirreno* - 32 *La Nazione*) riguardano varie iniziative: beneficenza, convegni, progetti, incontri per l'handicap, costruzione di impianti e così via; sono curate da molteplici soggetti, anche privati, ma quasi sempre con il coinvolgimento dei comuni;
- c) 19 articoli, complessivamente, tratteggiano specifiche iniziative per gli studenti sul tema *sport e disabilità*, attraverso incontri con atleti, esibizioni, gare, premiazioni di eventi particolari: anche la scuola, insieme ai comuni, appare ben impegnata su questo fronte culturale e formativo;
- d) 12 articoli (esattamente 6 per quotidiano) informano di particolari cerimonie di premiazioni di atleti e personaggi diversamente abili: spesso l'iniziativa è promossa dai *Panathlon Club* o dai comuni;
- e) 25 articoli circa, hanno *collegato* le iniziative promosse all'Anno Europeo per i Disabili (2003) e/o alla Festa della Toscana per i diritti civili: tutte queste iniziative sono state promosse dagli enti locali e dall'associazionismo;
- f) 8 articoli hanno sottolineato interventi a favore della costruzione o ristrutturazione di impianti per la disabilità: tali iniziative sono state presentate dai comuni;

Fra le altre notizie particolari rilevate tra i vari articoli di stampa, nel Terzo Rapporto se ne sono citano alcune degne di attenzione e si rinvia a quel contesto per la documentazione.

Se si vuole analizzare – sugli 83 articoli speciali che si riferiscono a manifestazioni sportive - la quantità di discipline sportive utilizzate per la gara, la manifestazione o l'iniziativa inclusiva promossa, viene fuori una *classifica* di segnalazioni che evidenzia come alcune discipline siano più congeniali per essere organizzate e far partecipare più facilmente i disabili e come i cosiddetti *sport minori* siano quelli che più si adattano ad azioni inclusive.

Forse sarebbe meglio dire che certe discipline sportive, federazioni e enti, si prestano più di altre a *promuovere* attività inclusive, forse sperando anche in un'azione di *ritorno d'immagine*, che generalmente offre l'organizzazione di attività sociali in collaborazione con molti altri soggetti e istituzioni.

Il ventaglio degli sport utilizzati è comunque ampio e investe moltissime specialità; fra queste le più citate, tenendo conto di entrambi i quotidiani, sono:

- podismo (gare su strada, maratone, maratonine, ecc.) ... 15 citazioni;
- atletica leggera (gare e prove varie in pista) 10 citazioni;
- nuoto (gare e prove in piscina) 10 citazioni;
- vela (regate, prove, campus) 12 citazioni;
- tiro con l'arco (gare e prove) 7 citazioni;
- ciclismo, calcio e calcetto..... 4 citazioni;
- tennis (gare e prove in carrozzina) 3 citazioni;

segue, con 1 o 2 citazioni, un ampio elenco: basket, tiro a volo, pesca, bocce, ippoterapia, equitazione, attività equestre, alpinismo, judo, triathlon, pallamano, ginnastica artistica, volley, canoa/kajak, canottaggio, sci, danza, tennis tavolo, volo aereo, giochi popolari (per un totale di 20 citazioni).

Probabilmente alcuni sport non vengono sufficientemente segnalati negli articoli. Noi abbiamo già individuato, ad esempio, che le gare di nuoto per soggetti disabili (organizzate da CIP e SOI) sono molte di più, così come gli incontri di calcio, calcetto e di pallavolo (organizzate da ANPIS e UISP) per i soggetti afferenti all'area della salute mentale.

Il dato su come si prestano le discipline sportive a favorire l'inclusione sociale di soggetti disabili o di altre categorie meriterebbe, comunque, di essere indagato più a fondo e in relazione alle diverse aree di disagio.

11.2 L'analisi per il 2004

Il prolungarsi della ricerca ha spinto a proseguire la rilevazione e l'analisi degli articoli per il 2004: si è concentrata l'attenzione solo sul quotidiano *Il Tirreno*, dove la redazione ha mostrato la massima disponibilità e, ovviamente, sono state usate le medesime *parole chiave*.

Il risultato è stato scoraggiante: gli articoli che si sono evidenziati con le *keywords* proposte sono stati *soltanto* 30 contro i 105 trovati sullo stesso quotidiano nel 2003: nella rilevazione manca il solo mese di dicembre 2004, ma tale vuoto non giustifica la significativa differenza di frequenze. Sono in realtà scomparsi tutti gli articoli che si riferivano all'Anno europeo del disabile e alle apposite iniziative per la Festa della Toscana.

Il numero così inferiore fa ipotizzare che le attività organizzate nel 2004, e adeguatamente *pubblicizzate* sui media, siano state molte di meno rispetto al 2003, e questo è forse avvenuto perché non vi sono stati più quei contributi organizzativi, da parte della Regione e degli altri enti locali, che erano legati alle suddette iniziative.

Sarebbe interessante poter svolgere un ulteriore approfondimento presso le associazioni, i comuni e gli enti organizzatori, per verificare l'entità reale delle iniziative inclusive messe in atto nel 2004, così da poter avere un concreto confronto con l'anno precedente. Un'ipotesi che si può fare è che, a *numero invariato* di iniziative promosse (generalmente le manifestazioni e le gare si ripetono negli anni e i progetti sono pluriennali), vi sia stata invece meno attenzione a *pubblicizzare* le attività, probabilmente perché non rappresentavano più una novità, essendo terminato l'evento specifico dell'anno dedicato alla disabilità.

Se si confronta la distribuzione di frequenza territoriale delle notizie con quella dell'anno precedente, si conferma in certo modo la *classifica* del 2003. Infatti la graduatoria delle province per segnalazioni di attività e iniziative a carattere inclusivo nel 2004 è la seguente: Massa e Livorno sono in testa con, rispettivamente, 8 e 6 articoli; sono seguite da Lucca con 5 articoli (di cui tre però della medesima iniziativa), Prato e Pisa, con 3 citazioni per ciascuna; Pistoia e Grosseto si presentano con 2 citazioni, mentre Firenze con 1 solamente; Arezzo e Siena, ancora una volta, non appaiono mai in nessun articolo.

12. Alcune considerazioni conclusive e propositive

L'ipotesi iniziale di questa *Ricerca Intervento sulla pratica sportiva come possibile strategia di inclusione sociale nella regione Toscana*, che riconosceva come la Toscana fosse all'avanguardia nello sport, in tutti i suoi aspetti e settori, rispetto alle altre regioni italiane, e che nonostante ciò l'area dello sport di inclusione fosse ancora marginale e poco valorizzata, si è rivelata nei fatti ben diversa.

Tutta una serie di iniziative segnalano una realtà piuttosto viva e con ampie potenzialità di miglioramento: quindi una realtà in sviluppo, anche se poco conosciuta e pubblicizzata, soprattutto in confronto con altre realtà del mondo dello sport. La scarsa capacità di esaltare e valorizzare quello che si fa nello sport sociale viene, invece, confermata.

La rilevazione ha permesso di censire 84 unità associative che operano in modo specifico nel settore e vi sono ragionevoli motivi per valutare che solo pochissime altre realtà siano sfuggite alle maglie della nostra ricerca: ovviamente stiamo parlando di unità associative che si dedicano alle attività sportive come obiettivo primario, e in particolare a quelle di inclusione, e non di quelle che hanno avuto solo episodiche esperienze nel settore da noi studiato.

Si è evidenziata l'attenzione degli enti locali, *in primis* della Regione, e si è verificato come, nonostante le carenze che sono state evidenziate, il supporto dei comuni e delle Province si faccia sentire.

Ci sono tre aspetti teorico problematici da affrontare:

- le aree di riferimento per lo *sport inclusione* da noi proposte e studiate fanno riferimento agli anziani, ai diversamente abili, ai detenuti, agli immigrati, ai soggetti con problemi di salute mentale e di tossicodipendenza; va inserita, studiata e supportata anche l'area del *disagio giovanile*?
- può essere considerato un approccio concretamente inclusivo quello che organizza attività separate per le varie aree sopra indicate, o associazioni apposite per tali tipologie di soggetti, oppure sono veramente inclusive solo quelle attività e associazioni che fanno partecipare *insieme* gli appartenenti alle aree problematiche e tutti gli altri cittadini?
- è corretto subordinare gli aspetti agonistici dello sport alla partecipazione di tutti, oppure non potrebbe essere utilizzata la competizione per raggiungere il fine di un *vero* inserimento e di una *vera ri-abilitazione* (nel senso di una rinnovata abilitazione nella società civile)?

A queste domande non poteva essere la nostra ricerca a dare risposte, è stato importante che questi problemi venissero alla luce.

Passando ad analizzare più in dettaglio gli altri aspetti problematici scaturiti dalla ricerca, è estremamente utile aprire una riflessione su alcuni di questi, più legati alle aree della riabilitazione, ma estensibili a tutte le attività di sport inclusione:

- vi è una sostanziale carenza informativa istituzionale sull'attività di sport inclusione: questa è stata la prima ricerca che ha cercato di sistematizzare la documentazione e di censire gruppi e attività; in prospettiva solo un costante monitoraggio e una adeguata valutazione delle iniziative permetterà una più efficace distribuzione di finanziamenti e risorse;
- vi è una carenza di intervento da parte della scuola, nel cui ambito non si ritrovano conoscenze e competenze specifiche sulle problematiche della disabilità e sulle forti potenzialità abilitative offerte dallo sport: questo porta, di fatto, a offrire facili esoneri dalle attività motorie e sportive;
- vi è la mancanza di un censimento credibile della popolazione disabile, differenziata per le diverse tipologie di disabilità;
- le associazioni di categoria dei disabili scontano un forte ritardo culturale sul ruolo riabilitativo e di recupero offerto dallo sport e, di conseguenza, dispensano scarse informazioni ai loro associati sui benefici psicofisici della pratica sportiva;
- la ridotta presenza di volontari al servizio degli enti e delle associazioni costringe molti disabili, oltre ad essere atleti, a svolgere molteplici ruoli dirigenziali; i numerosi impegni, anche lavorativi, lasciano così poco spazio a questi disabili per dedicarsi alla promozione e al recupero di altri soggetti in difficoltà;
- spesso molte associazioni finiscono per utilizzare il termine *disabili* non per integrare le persone e svolgere dei concreti servizi, ma per ricevere migliori finanziamenti rivolti poi ad altri scopi: per questo varie situazioni che ci sono state proposte di attività di inclusione sono state ritenute di fatto marginali.

Soltanto alcune raccomandazioni finali utili anche a suggerire ulteriori ipotesi di lavoro :

- Va recuperato il rapporto con i Comuni e le Province (crediamo coinvolti nell'indagine in misura certamente insufficiente): la Regione Toscana dovrebbe presentare ufficialmente i risultati della ricerca CESVOT/UISP per motivare meglio

gli assessori allo sport e ai servizi sociali su questi aspetti, sia dove già intervengono perché conoscano e facciano conoscere meglio queste importanti iniziative, sia là dove queste sono invece carenti. E' interesse degli Enti Locali arrivare a produrre dati certi e qualificati per tale area inclusiva dello sport, valorizzando alcune esperienze più avanzate che meritano di essere riprodotte in altri territori .

- Sarebbe opportuno organizzare un *tavolo di lavoro* regionale con i diversi *attori* (province, comuni, scuola, organizzazioni/associazioni) per elaborare alcuni indirizzi condivisi al fine di offrire chiari suggerimenti operativi per la massima integrazione delle programmazioni locali (come auspicato dalla stessa Regione Toscana), in una concreta logica intersettoriale.
- Questa esperienza – attivata grazie all'attenzione particolare del CESVOT – non dovrebbe essere episodica: si dovrebbe prevedere un monitoraggio costante delle iniziative nel settore e, come suggerito in un'intervista, istituire un *Albo* specifico delle associazioni che operano con sistematicità nello sport di inclusione. Sarebbe anche opportuno organizzare in modo sistematico una raccolta della documentazione elaborata (in special modo i progetti), che potrebbe essere visionata all'occorrenza da tutti, in una sorta di *biblioteca regionale on-line*.
- Bisognerebbe elaborare uno studio sulle opportunità lavorative che possono svilupparsi attraverso l'organizzazione di attività, iniziative, eventi di sport e di ricreazione di tipo inclusivo. Valutare cioè meglio l'intreccio che già oggi si sviluppa nel contesto dello *sport sociale* tra "attività fisica – sport – ricreazione – lavoro".
- Infine, crediamo si debba sviluppare una apposita indagine nel contesto scolastico, con un diretto coinvolgimento delle scuole, al fine di verificare la concreta azione e le possibili interazioni tra scuola-territorio, tenuto conto della continuità di intervento che dovrebbe svolgersi sia per l'area del disagio giovanile, sia per le tematiche della disabilità e della multiculturalità.

BIBLIOGRAFIA

- Bruni L., Zamagni S., (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica.*, Il Mulino, Bologna.
- Engelhardt, G.H., Heinemann, K. (2000), *Transformation of the Welfare State and New Orientations of Sport*, paper presentato al II meeting su "Sport and Welfare State", Barcellona, 23-25 marzo 2000.
- Everts, A., Wintersberger, H. (eds.) (1990), *Shifts in the Welfare Mix. Their Impact on Work, Social Services and Welfare Policies*, Westview Press, Boulder (Co).
- Fedele, M., (1998), *Come cambiano le amministrazioni pubbliche*, Laterza, Bari-Roma.
- Fedele, M., (2002), *Il management delle politiche pubbliche*, Laterza, Bari-Roma.
- Hirschman, A.O. (1978), *Exit, Voice, and Loyalty*, Harvard University Press, Cambridge (MA), (trad. it. *Lealtà, defezione, protesta*, Bompiani, Milano 1982).
- Ibsen B., Ottesen, L. (2000), *Sport and the Welfare Society. The Development of Sport between State, Market and Community*, paper presentato al II meeting su "Sport and Welfare State", Barcellona, 23-25 marzo 2000.
- Lowi, T.J. (1972), "Four Systems of Policy, Politics and Choice", in *Public Administration Review*, n. 4, pp.298-310.
- Marshall, T.H., (1965), *Social Policy in the Twentieth Century*, London, Hutchinson.
- O'Brien, M., Penna, S., (1998), *Theorising welfare. Enlightenment and Modern Society*, London, Sage Publications.
- Osborne, D., Gaebler, T., (1992), *Reinventing Government*, Addison-Wesley, New York (trad.it. *Dirigere e governare*, Garzanti, Milano 1995).
- Porro, N., (1995), *Identità, nazione, cittadinanza. Sport, società e sistema politico nell'Italia contemporanea*, Edizioni Seam, Roma.
- Porro, N., (1998), *The Fourth Citizenship. Sport for all in Western Europe*, paper presentato al congresso internazionale ISA, Montréal, 26 luglio-1 agosto.
- Porro, N., (2001), *Lineamenti di sociologia dello sport*, Carocci, Roma.
- Selznick, P. (1957), *Leadership in Administration*, Harper & Row, New York (trad. it. *La leadership nelle organizzazioni*, Angeli, Milano 1976).
- Sen, A.K., (1992), *Inequality Reexamined*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna 1994).
- Shils, E., (1975), *Center and Periphery: Essays in Microsociology*, Chicago Un.Press, Chicago Illinois.
- Touraine, A., (1998), *Do Social Movements Exist?*, paper presentato al Congresso Internazionale ISA, Montréal, 26 luglio-1 agosto.
- Zincone, G., (1992), *Da sudditi a cittadini. Le vie dello Stato e le vie della società civile*, Il Mulino, Bologna.

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa Ricerca Intervento; in particolare:

per il contributo di idee e per l'organizzazione:

- Mariella Zoppi (Assessore allo Sport Regione Toscana)
- Verter Tursi (Presidente Comitato regionale UISP Toscana)
- Alessandro Scali (UISP Toscana)
- Paolo Tisot (UISP Toscana)

per la collaborazione ricevuta per le interviste e la raccolta della documentazione:

- Floriano Frosetti (Assessore allo Sport, Provincia di Pistoia)
- Giorgio Del Ciondolo (Assessore allo Sport, Provincia di Siena)
- Cinzia Tacconi (Assessore allo Sport, Provincia di Grosseto)
- Attilio D'Alesio (Assessore allo Sport, Comune di Livorno)
- Fabrizio Cerri (Assessore allo Sport, Comune di Pisa)
- Laura Rostano Magazzini (Responsabile Sett. Disabili, ASL 3 Pistoia)
- Giorgio Cerbai (Presidente Comitato provinciale Coni Arezzo)
- Graziella Bertini (Presidente Coordinamento regionale ANPIS Toscana)
- Gianpaolo Cerri (Presidente Comitato regionale CIP Toscana)
- Umberto Spinelli (Presidente Comitato regionale SOI Toscana)
- Fabio Cerretani (Vicepresidente regionale CSI Toscana)
- Carlo Bonuccelli (Presidente provinciale UISP Lucca)
- Massimo Spagnolo (Presidente provinciale UISP Livorno)
- Ugo Bercigli (Presidente provinciale UISP Firenze)
- Lorenzo Bani (Presidente provinciale UISP Pisa)
- Alberto Barazzuoli (Resp. Formazione e Disabili UISP Grosseto)
- Luca Lazzerini (Presidente Area Diritti Sociali UISP Prato)
- Massimo Porciani (Presidente PO.HA. Toscana)
- Daniele Carmassi (Presidente A.PO.DI. Massa)
- Luciano Giusti (Dirigente Pol. Aurora Prato)

e inoltre i tanti Dirigenti, Funzionari e Impiegati delle Province, dei Comuni, delle ASL, degli Enti di promozione e Associazioni che hanno trasmesso questionari, e.mail, note, documenti e suggerimenti utili alla ricerca.